

Rassegna Stampa

dei

12-13 e 14 Marzo 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Si contano in Sicilia quasi 100 mila occupati in meno e 13 mila imprese che hanno dovuto sospendere l'attività

L'edilizia cola a picco, in 6 anni il disastro

Non solo crisi dietro questa recessione: "Assente la politica ed un'attenta programmazione" • Da registrare una riduzione delle ore lavorative denunciate in cassa edile di 27.587.961 • La massa salariale si è così ridotta di 378 milioni di euro • Piani di sviluppo fermi, di ripresa non si parla

PALERMO - Per il comparto edilizio, un tempo fulcro, insieme all'agricoltura, dell'economia siciliana, i tempi diventano sempre più duri. Gli ultimi aggiornamenti sullo stato di salute del settore sono sempre più allarmanti sottolineando che dopo avere toccato il fondo ora si sta addirittura scavando.

Quasi 100 mila posti di lavoro in meno negli ultimi sei anni, 13 mila imprese costrette a cessare o sospendere l'attività, una riduzione delle ore lavorative denunciate in cassa edile di 27.587.961 che hanno ridotto la massa salariale di quasi 378 milioni di euro. Eccoli i numeri che certificano la morte dell'edilizia, che danno il senso di come la crisi sia ancora percepita e percepibile. A fare i conti è stata la Filca Cisl siciliana, che monitora il settore edile per l'appunto. È toccato al segretario regionale, Santino Barbera, fare il punto della situazione del settore che vive una tremenda crisi economica il quale ha anche parlato di prospettive che sono tutt'altro che rosee: "Di ripresa non si parla - ha detto nella sua relazione - perché i piani di sviluppo tanto pubblicizzati sono fermi". Il riferimento è allo "Sblocca Italia" che prevedeva il raddoppio ferroviario Pa-

lermo-Catania-Messina, opera che doveva essere cantierata entro lo scorso mese di ottobre, ma di cui non esistono né progetto esecutivo né finanziamento. L'elenco delle opere infrastrutturali necessarie al rilancio del settore e alla rivitalizzazione della Sicilia è stato lungo e, nella sua relazione, Barbera ha toccato anche il dramma dei circa mille dipendenti della Tecnis, la più grande azienda siciliana presente oggi nelle costruzioni, con cantieri sia in Italia che all'estero, e oltre 1 miliardo di appalti sia in esecuzione che in portafoglio. "La Sicilia - ha aggiunto il segretario regionale della Filca Cisl - ha urgente necessità di recuperare il gap infrastrutturale trentennale con il resto del Paese. E le cause di questa gravissima recessione vanno ricercate non soltanto nella complessiva crisi del settore ma, in particolare, nell'assenza della politica e nella mancanza di programmi di sviluppo e di una seria programmazione industriale che sta mettendo in ginocchio l'intera economia dell'isola, a partire dai grossi petrolchimici".

Ha parlato di programmazione necessaria il segretario generale della Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo: "La programmazione è indispensabile - ha evi-

denziato -, quella che deve essere la regola ordinaria per la pubblica amministrazione e per la politica. Gli interventi in edilizia vanno programmati per tempo individuando percorsi, tempi e scadenze certe per l'avvio dei cantieri che possono immediatamente partire perché c'è una grave crisi occupazionale da superare". In questi giorni poi l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, ha rimarcato un problema nel problema, cioè il famoso eccesso dei ribassi d'asta nelle opere pubbliche: da quest'anno la legge che aveva regolato questo meccanismo, evitando cioè possibili condizionamenti e che gli importi dei lavori pubblici scendessero vertiginosamente, non è più in vigore.

Michele Giuliano

Lungo l'elenco delle opere infrastrutturali necessarie al rilancio del settore

Figuccia (Fi): "Assurdo che la Finanziaria non sia ancora in Gurs"

Ddl stralcio, si prospetta una settimana di fuoco

Martedì prossimo riprendono i lavori a Palazzo dei Normanni

PALERMO - Ricominceranno martedì della prossima settimana i lavori a Palazzo dei Normanni e sarà certamente una settimana di fuoco perché oltre ai lavori d'Aula, sono previsti anche i lavori della commissione Bilancio dell'Ars.

In quella occasione verrà esaminato il disegno di legge stralcio che raccoglie una serie di norme che erano state appunto "stralciate" dalla Presidenza dell'Assemblea dalla legge di stabilità. Intanto si registra una protesta da parte di Vincenzo Figuccia, vice capogruppo di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana in merito alla mancata pubblicazione del bilancio.

"Trovo assurdo - scrive in una nota Figuccia - che a distanza di oltre una settimana il bilancio della regione non sia ancora in Gazzetta Ufficiale. Questo ingiustificabile ritardo provocherà disagi ai Comuni che devono chiudere i bilanci di previsione entro il 31 marzo e soprattutto alla platea dei lavoratori del bacino Pip ed ai forestali".

E prosegue: "I primi già non hanno percepito l'indennità di febbraio e non si può consentire che arrivino a Pasqua senza quella di marzo, mentre per i forestali il rischio è quello di non vedere pubblicate le graduatorie

entro il 15 marzo e di ritrovarsi senza blocco del turn over. Il governo Crocetta - conclude Figuccia - batta un colpo e faccia qualcosa perché ciò non accada".

Curiosamente anche sul sito dell'Assemblea non sono pubblicati né il bilancio interno 2016 né il rendiconto del 2014. Nello stesso tempo Musumeci ha presentato insieme ai deputati del Gruppo Lista Musumeci, Formica e Ioppolo, un'interrogazione al Presidente della Regione, all'assessore alle Infrastrutture e all'Assessore al Territorio e Ambiente, la istituzione di un albo delle opere incompiute in Sicilia e un'apposita struttura tecnica, per verificare la situazione nell'Isola e stabilire quali siano gli interventi più urgenti.

Nell'interrogazione si fa riferimento ai dati resi noti dal Codacons, secondo cui la Sicilia detiene il triste primato nazionale di regione con il più alto tasso di opere incompiute. Dalla rilevazione emerge, in particolare, che nel solo 2014 le opere rimaste al palo sono state ben 215, con un aumento del 148 per cento rispetto ai dati del 2013. "Questo vergognoso primato - evidenzia Musumeci - ha un costo spropositato di denaro pubblico in base al quale, sempre secondo i dati del Codacons, ogni famiglia siciliana paga 167

euro per opere mai realizzate o mai completate. Fatto ancor più grave, se si tiene conto che la maggior parte delle incompiute sono in settori di primaria importanza, quali viabilità, sanità ed edilizia scolastica, con ospedali e scuole iniziate e mai terminate".

Mariella Maggio del Pd invece chiede di portare in Aula il ddl per la doppia preferenza di genere per le elezioni dei parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana. "In Sicilia - ha detto Maggio - aver introdotto con una legge varata dall'Ars la doppia preferenza di genere per le elezioni amministrative, rappresenta di certo un passo in avanti per le donne, ma resta ancora un vulnus: non aver approvato la medesima regola per l'elezione dei parlamentari all'Assemblea regionale.

Tra quasi un anno i siciliani torneranno alle urne anche per eleggere i componenti dell'Assemblea e il presidente della Regione, ma ancora l'Aula su questo non si è espressa. Si porti in aula il ddl e si consenta al Parlamento di votarlo". E prosegue: "A settant'anni dal riconoscimento del diritto di voto alle donne, ci sono ancora tante barriere da abbattere. Per un reale cambiamento serve una maggiore rappresentanza femminile nelle istituzioni ad ogni livello".

Raffaella Pessina

L'approfondimento

Il rilancio dell'edilizia passa per il "Patto per il Sud"

Ad essere stato toccato anche il tasto relativo al "Patto per il Sud" e per il Masterplan.

Il rilancio dell'edilizia passa anche per il "Patto per il sud", piano di investimenti in favore del meridione che dovrebbe far arrivare tanti soldi anche in Sicilia. Ma anche in questo caso serve molta programmazione: "La Regione Sicilia - ha aggiunto il segretario generale della Cisl Mimmo Milazzo - ha deliberato con qualche difficoltà anche se nei giorni scorsi la Commissione Bilancio ha ri-

tenuto poco attendibili le cifre inserite nella programmazione. È importante che la Regione, ma anche i Comuni delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, individuino un percorso chiaro di programmazione delle opere cantierabili e le inseriscano nel progetto di rilancio del Mezzogiorno". Un'edilizia che soffre perché ha perso oltre il 50 per cento degli addetti nel corso di questi anni così travagliati: "Sono però ottimista - ha sottolineato Franco Turri, il segretario nazionale della Filca

Cisl -. Si è arrestato il calo e il 2016 potrebbe essere l'anno in cui intravedere qualche segnale di ripresa. Ci sono tante cose da fare, il Paese ha bisogno di edilizia, di infrastrutture, di ricostruire un patrimonio abitativo ormai obsoleto, di mettere in sicurezza le scuole e il territorio e la Sicilia è l'esempio di come bisogna investire in prevenzione". (mg)

Crolli, manette, siluramenti i 15 mesi neri dell'ente strade Rischio stop per la Nord-Sud

EMANUELE LAURIA

Crolli, inchieste giudiziarie, siluramento dei vertici. E un impietoso, costante atto d'accusa rappresentato dalle condizioni di strade e autostrade. Gli ultimi 15 mesi sono stati il periodo più nero in Sicilia per l'Anas, che pure ha nell'Isola un quinto dei suoi lavori. Gli arresti di ieri mettono un grosso punto interrogativo su una delle più significative opere aggiudicate di recente: un lotto della "Centrale Sicula" fra Cerami e Nicosia, quattro chilometri di statale con la realizzazione di due viadotti, tre gallerie artificiali e un nuovo svincolo. Un appalto del valore complessivo di 120 milioni (88 dei quali a carico della Regione) per ottenere il quale l'imprenditore di Brolo Giuseppe Ricciardello avrebbe versato una tangente di 30 mila euro. Il ciclone esplose ieri con l'arresto di Ricciardello mette in forse un tassello cruciale di una grande incompiuta che collegerebbe, alla fine, Santo Stefano di Camastra e Gela. Aprendo l'ennesima voragine nella mappa dell'Anas in Sicilia, fra arterie realizzate e altre in costruzione, che quest'incredibile stagione di asfalto sbriciolato e manette tintinnanti ha provocato.

Una stagione cominciata alla vigilia del Capodanno 2015, quando venne giù il viadotto Scorciovacche, sulla Palermo-Agrigento, e il premier Renzi twittò la sua richiesta di spiegazioni: «La festa è finita», disse. E l'obiettivo era proprio l'azienda statale. In quel preciso momento la Sicilia era già un insieme di strade colabrodo: c'era stato il crollo del ponte Verdura sulla 115 (la "Sud Occidentale Sicula") fra Trapani e Agrigento e quello del viadotto Petrulla, tra Ravanusa e Licata, lungo la statale 626.

Ma Scorciovacche fu il detonato-

re. Che, già nel gennaio del 2015, generò una girandola di trasferimenti interni all'azienda, alcuni dei quali peraltro annullati. Il primo a essere colpito fu Claudio Bucchi, un ingegnere che era arrivato in Sicilia per volontà di Ciucci. Provvedimenti insufficienti, secondo il governo, irritato anche per le giustificazioni che, sul crollo di Scorciovacche, furono addotte dai dirigenti. L'ex capo dipartimento in Sicilia Salvatore Tonti, a *Report*, individuò la causa nelle forti precipitazioni nella zona di Agrigento: «Guardi, c'è stato un periodo di piogge, addirittura c'è stata una nevicata». Di lì a poco sarebbero arrivati trenta avvisi di garanzia, firmati dalla procura di Termini Imerese, per i vertici dell'Anas siciliana. Fra i quali lo stesso Tonti.

L'insofferenza, fra Palazzo Chigi e Porta Pia, diventò ira il 10 aprile 2015, con il cedimento del ponte Himerà. Graziano Delrio, diventato ministro proprio alla vigilia dell'"incidente" sulla A19, premette subito per la sostituzione del presidente nazionale dell'Anas, Pietro Ciucci. In un clima di crescente diffidenza il ministro, ad esempio, restò colpito dal fatto che proprio l'Anas avesse proposto l'abbattimento di entrambi i pilastri dell'autostrada prima di passare alla ricostruzione: tesi messa subito dopo in discussione. E Delrio, tuttora, confida concretamente nella possibilità di salvare una delle due carreggiate della A19.

In estate cominciarono a rotolare le teste nell'azienda: il nuovo presidente Armani, a fine giugno, giubilò il potente capo delle relazioni esterne Beppe Scanni, un mese dopo toccò a Tonti. Retrocesso, nei fatti, a vice direttore, seppure spostato vicino a casa, a Reggio Calabria). A sedersi sulla poltrona più calda, fra le direzioni regionali dell'Anas, è stato Eutimio Mucilli, 55 anni, ingegnere nato in provincia di Chieti e amministratore delegato del qua-

drilatero Marche Umbria spa.

L'aria è cambiata, ma la "nuova" Anas, con l'autunno, ha dovuto fare i conti con pesantissime inchieste giudiziarie: lo scandalo della "Dama nera" ha travolto la Tecnis di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, un colosso che fra i suoi cantieri aveva proprio il tratto di Scorciovacche («Finita in fretta per avere un bonus ai funzionari Anas», sentenziò la Guardia di finanza) ma anche la statale 640, la cosiddetta "strada della legalità" fra Agrigento e Caltanissetta. Nell'ambito di un'altra inchiesta, a fine novembre, la magistratura ha disposto il sequestro di cinque piloni e di una galleria di quest'arteria. Con l'accusa, per l'impresa costruttrice, di avere utilizzato calcestruzzo depotenziato. Un altro buco metaforico che si aggiunge alle buche reali, nella succitata mappa dell'Anas.

È in questo scenario che deve muoversi la rinnovata dirigenza dell'azienda: ieri mattina la notizia del nuovo filone di arresti nell'inchiesta "Dama nera" è giunta ai vertici dell'Anas nel corso di un incontro con i dirigenti dell'assessorato regionale alle Infrastrutture che ha posto le basi per un nuovo programma di investimenti. «C'è un dialogo positivo che potrebbe sbloccare 3,2 miliardi di investimenti nei prossimi anni», sottolinea l'assessore Pistorio. Ottocento milioni dovrebbero servire a una manutenzione straordinaria della Palermo-Catania, 500 per altre manutenzioni. Un tentativo di ridisegnare la mappa delle strade disastrose. E degli appalti sospetti.



Nella bufera un tassello cruciale della statale che dovrebbe unire Santo Stefano di Camastra a Gela

IVOLTI

MINISTRO

Graziano Delrio si insediò alla vigilia del cedimento del viadotto Himera. Sotto la sua gestione il varo del progetto di costruzione del bypass sulla A19 all'altezza di Scillato



MANAGER

Mimmo Costanzo e Concetto Bosco titolari della Tecnis che per l'Anas ha lavorato sul viadotto Scorciavacche e sulla statale fra Agrigento e Caltanissetta, due opere nella bufera



EX DIRIGENTE

Salvatore Tonti ex responsabile siciliano dell'Anas trasferito ad agosto. Qualche mese prima era andato via il presidente nazionale Pietro Ciucci

SINDACI IN MISSIONE. Notizie più rassicuranti

Si torna a sperare per la Nord/Sud

NICOSIA. Rimane la cautela, dopo l'incontro sulla Nord Sud con l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio, avuto ieri mattina dai sindaci Francesco Sinatra di Leonforte, Luigi Bonelli di Nicosia e Liborio Porracciolo di Mistretta. Le notizie sono confortanti perché l'incontro ha confermato che l'opera rimane obiettivo prioritario della Regione e perché si sarebbero sbloccate anche le coperture finanziarie. A oggi i principali problemi riguardano il lotto B4 aggiudicato alla Tecnis, impresa travolta dallo scandalo "Dama nera". Ieri, giorno nel quale l'inchiesta dei mesi scorsi ha portato ad altre 19 ordinanze di custodia cautelare, i sindaci hanno appreso che l'Anas ha rescisso il contratto con la Tecnis. C'è la rassicurazione che si procederà, in tempi ragionevoli, all'applicazione della legge sugli appalti che, per questi casi, prevede l'aggiudicazione al secondo concorrente alla gara d'appalto e, in caso di rinuncia allo scorrimento della graduatoria.

L'impresa che avrebbe manifestato interesse a proseguire i lavori è, però, la Ricciarello, il cui amministratore è stato raggiunto ieri da ordinanza nell'ambito dell'inchiesta "Dama nera bis".

Al momento non ci sono provvedimenti della magistratura sull'azien-

da ma la Ricciarello è anche l'impresa che sta realizzando il lotto B4b, unico sul quale al momento si sta lavorando, ed è anche l'aggiudicataria del Lotto B5, svincolo Cerami Troina, per il quale da oltre un anno e mezzo si attende la consegna dei lavori. Il lotto B5 è quello

definanziato nei mesi scorsi dalla Regione, ma ieri l'assessore Pistorio ha rassicurato i sindaci che il finanziamento avverrà con i fondi Pac, che Cipe ha dato il via libera ai fondi e che c'è già il parere favorevole della Corte dei Conti. Tecnicamente mancherebbe solo la firma del contratto, che potrebbe essere ora rallentata dalle vicende giudiziarie. Buone notizie per il lotto B2, per il quale si sta formalizzando l'aggiudicazione definitiva. Si tratta del lotto i cui lavori sono stati interrotti nel 2012 e per i quali era stato rescisso il contratto con il consorzio di imprese che se li era aggiudicati, quando la capofila Sacaim, grossa impresa veneta, era stata posta in amministrazione controllata. Oltre 2 anni fa l'Anas aveva pubblicato il nuovo bando per un importo di 72 milioni di euro, e finalmente si sta procedendo all'aggiudicazione.

«L'assessore ha dato priorità assoluta al completamento di questa importante arteria stradale - hanno affermato Bonelli, Sinatra e Porracciolo - per completare

un'opera avviata da oltre 40 anni, e che sia opera prioritaria lo conferma quanto previsto per il lotto C1».

Si tratta del lotto tra Nicosia e Leonforte che, una volta realizzato collegherà finalmente la Nord Sud all'autostrada A 19 Palermo Catania, dallo svincolo Mulinello. «Per il lotto C1 c'è l'impegno già assunto dal tavolo di contrattazione nazionale di finanziarlo con i Fondi di sviluppo e coesione per 401 milioni di euro. Siamo un po' più fiduciosi - aggiungono i sindaci - ma abbiamo chiesto all'assessore un segnale tangibile di quanto ci siamo detti con una relazione scritta degli impegni assunti che è stato detto ci verrà recapitata entro fine mese. Vogliamo ringraziare l'avvocato Angelo Argento che da Roma ci sta collaborando per incardicare nella programmazione del Cipe tutte le fonti di finanziamento citate per rendere reale il sogno della Nord Sud».

GIULIA MARTORANA

L'assessore Pistorio ha assicurato che l'opera resta un obiettivo prioritario per la Regione aggiungendo che le coperture finanziarie si sarebbero sbloccate

L'ANALISI

Giorgio Santilli*Per gli appalti
completare subito
pulizia e regole,
serve discontinuità*

E una fase difficile quella che tocca il mondo degli appalti. Una transizione appena cominciata, insidiosa e dall'esito tutt'altro che scontato. La conferma viene dall'inchiesta Anas-2 della Procura di Roma che ha svelato quanto fosse profondo e «marcio» il sistema messo in piedi dalla «Dama nera» e dalla sua cricca di dirigenti, funzionari, imprenditori e politici. Inquietante il rapporto descritto dalla stessa Antonella Accroglionò fra la sua cricca e i politici (prevalentemente del Pdl) che - a suo dire - si facevano sponsor di questa o di quella impresa. Se questi rapporti saranno confermati dalle indagini (per ora sotto inchiesta è finito solo il deputato pdl Martinelli) si svelerà un marciume ancora più grave di quello emerso finora.

Perché, allora, parlare di transizione, se la fotografia che ci rimanda l'inchiesta della Procura di Roma è, ancora una volta, come per Mafia Capitale, quella di un sistema chiuso e asfittico, una

palude senza fine?

Perché non si devono sottovalutare elementi positivi, esterni all'inchiesta che tuttavia proprio l'inchiesta contribuisce a evidenziare. Il primo è che sei dei sette dirigenti e funzionari Anas implicati nell'inchiesta sono, in realtà, ex dirigenti ed ex funzionari Anas. Cinque sono stati licenziati dalla nuova gestione dell'azienda guidata da Gianni Armani. Uno ha lasciato comunque l'azienda. Solo una di questi, Elisabetta Parise, continuava a lavorare in Anas anche se era stata trasferita in una posizione marginale.

È un dato importante, anche se non va enfatizzato troppo perché i dipendenti cacciati dall'Anas erano stati già coinvolti nell'inchiesta Anas-1 e l'azienda ha quindi fatto rapidamente e rigorosamente quello che un'azienda deve fare: cacciare le mele marce. Però non è escluso che il marcio in Anas fosse anche più diffuso di quello che l'inchiesta evidenzia fin qui e l'espressione usata dal Gip fa

pensare a questo. Vedremo negli sviluppi dell'indagine. Quello che però va evidenziato - in questo complesso gioco di luci e ombre - è che il ricambio all'Anas è andato avanti anche oltre le inchieste e ha riguardato tutta la prima linea della vecchia gestione, dove il cambiamento è stato totale e radicale. La pulizia è stata avviata in modo energico, il ricambio è stato a largo raggio, ora va certamente completata l'operazione. Aggiungiamo che nel vasto mondo degli appalti, la situazione è quasi ovunque peggio che all'Anas perché in tante aziende la pulizia non è neanche cominciata.

Ma c'è un altro punto di vista dal quale si può parlare di transizione: quello delle regole. Il governo sta tenendo fede all'impegno di varare entro il 18 aprile il nuovo codice degli appalti che impone una rivoluzione ed elimina molti dei vizi evidenziati dalle stesse inchieste: troppe variabili in corso d'opera, leva portante del «marciume», e valutazioni troppo

discrezionali su quelle varianti; troppe gare al massimo ribasso truccate o falsate. Il nuovo codice getta le basi per chiudere con tutto questo. Soprattutto, con la vigilanza dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, i comportamenti anomali dovranno essere motivati e spiegati. A maggior ragione, allora, è necessario fare in fretta, accorciare la transizione, garantire risorse e strutture per «regolare» il settore in modo nuovo. Se la pulizia nelle singole aziende è la politica «micro» da perseguire e incoraggiare, le nuove regole sono la politica «macro» che potrà bonificare anche le aree oggi lontane dai riflettori.

Convegno a Teramo. Panucci (Confindustria): il dialogo giustizia-economia è possibile, bene la riforma Rordorf sui fallimenti

«Un buon passo avanti nei tribunali le sezioni specializzate per le imprese»

Vittorio Nuti

■ Non siamo ancora al superamento del "pregiudizio anti-impresa", problema antico del nostro ordinamento, ma qualche passo verso un servizio Giustizia che sia anche fattore di crescita dell'economia c'è stato.

Dopo l'istituzione del tribunale delle imprese e la riorganizzazione della geografia giudiziaria (a partire dal 2012, con Monti a palazzo Chigi), e l'accesso dibattito sulla cultura anti impresa in Italia animato tra gli altri dal leader degli industriali Giorgio Squinzi (estate 2015), l'Italia sembra aver imboccato la strada verso una giustizia un po' più vicina alle esigenze di chi fa impresa: semplicità, tempi certi, risposte veloci ed efficienza.

A fare il punto sulle ultime tappe del difficile avvicinamento tra aziende e giurisdizione è la neo sottosegretaria alla Giustizia, Federica Chiavaroli (Ap-Ncd), una delle voci del dibattito «L'impresa interroga la Giustizia», promosso ieri a Teramo da Confindustria Abruzzo. Tra i progressi Chiavaroli ricorda il processo telematico ormai a regime, i correttivi per smaltire le cause arretrate e la riforma del processo penale: tra le novità tempi certi per le

indagini ed estinzione del reato per condotte riparatorie (è all'esame del Senato dopo il sì di Montecitorio). Appena approvata in prima lettura alla Camera anche la riforma del processo civile «che interviene sia sulla specializzazione», con più competenze al tribunale delle imprese, «sia sulla riduzione dei tempi, puntando anche sul rito sommario» (prevede processi più snelli in primo grado).

A dire che siamo sulla strada giusta, pur tra ostacoli (vedi ipertrofia normativa con i mille fattispecie di reato) e passi falsi (troppa legislazione "emotiva", nata sull'onda del fatto di cronaca, come nel caso del nuovo reato di omicidio stradale), è anche la direttrice generale di Confindustria, Marcella Panucci. Buon esempio del nuovo approccio è anche la riforma organica delle crisi d'impresa e dell'insolvenza elaborata dalla Commissione Rordorf e varata dal governo a febbraio. Finalmente, sottolinea Panucci, «una risposta sistematica e meditata» su un tema cruciale per le imprese dopo «più di 10 interventi normativi in 10 anni che hanno creato disorientamento tra magistrati e operatori».

Un segnale positivo dunque, da rafforzare, insiste Panucci, puntando di più «sulla specializzazione del magistrato, che per deliberare deve conoscere gli interessi in gioco», anche economici, «dal momento che a lui spetta bilanciare i diritti costituzionalmente riconosciuti». Il confronto tra i due mondi, giustizia e imprese, «è possibile», conclude, come dimostra l'apertura del Consiglio di Stato alla possibilità di rispondere in via preventiva ai quesiti delle associazioni portatrici di interesse: «Un modo intelligente per scongiurare il contenzioso amministrativo».

Puntare di più sulla specializzazione dei giudici per accorciare i tempi della giustizia è anche la ricetta di Marina Tavassi, presidente della sezione specializzata per le imprese del Tribunale di Milano, che a Teramo illustra il successo registrato in Lombardia «dove i termini sono ridotti da 1.100 giorni di tre anni fa ai 718 di oggi. Ci avviamo alla media Ue». Un difetto della riforma del 2012 è piuttosto «quello di aver portato da 12 a 21 le sezioni specializzate per la proprietà industriale: «Ci sono sezioni praticamente senza lavoro, e questo non favorisce certo la prepara-

zione dei giudici».

A chiudere i lavori è il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, anche lui favorevole alla specializzazione («è il modello a cui ci dobbiamo ispirare»), con un occhio al problema del contenzioso tributario che affligge in particolare la Cassazione. «Il processo tributario, afflitto da un carico di 70 miliardi di euro di pretese erariali da accertare, così com'è non funziona», spiega in vista dell'attuazione della Delega fiscale in materia che il ministero dell'Economia ha confermato voler esercitare. La soluzione, conclude, potrebbe essere introdurre sezioni tributarie specializzate allargate a giudici "laici" e portate sotto il controllo di via Arenula «ric conducendo il processo tributario nel perimetro della giurisdizione ordinaria».

LEGNINI

«La specializzazione è il modello a cui dobbiamo ispirarci. Portare il processo tributario nel perimetro della giurisdizione ordinaria»

La relazione della Dnaa. Procedure farraginose degli appalti e discrezionalità delle amministrazioni sono l'humus in cui la criminalità economica cresce

«Corruzione così diffusa da essere sistema»

di **Roberto Galullo**

Sembra che non ci sia proprio niente da fare: la corruzione negli appalti pubblici non la sradicano neppure le indagini giudiziarie, a partire da Mondo di mezzo, che alla fine del 2014 a Roma ha scoperto un pentolone maleodorante e un verminaio di rapporti insani, ora al vaglio dei giudici di primo grado, dopo il viatico ottenuto dal Tribunale e dalla Corte di Cassazione. E proprio l'inchiesta sull'Anas - che ieri ha avuto nuovi ma largamente annunciati sviluppi investigativi e giudiziari - sta lì a testimoniare.

Per farsi capire senza sorta di smentita, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (Dnaa) questi concetti li ha messi nero su bianco nella relazione 2015 presentata il 2 marzo nella Biblioteca del Senato.

Le inchieste giudiziarie più recenti come quella sull'Anas, la principale stazione appaltante del Paese o sull'ospedale israeli-

tico romano (in cui era prassi rappresentare nelle cartelle cliniche prestazioni non eseguite allo scopo di ottenere dalla Regione Lazio rimborsi superiori a quelli dovuti), si legge da pagina 911 della relazione, «hanno documentato, in termini di assoluta certezza ed ancora una volta, come la corruzione sia diffusa e radicata al punto da essere ormai "sistema"».

Le ragioni, per la Procura guidata da Franco Roberti, sono presto dette: il settore dei contratti pubblici è governato da procedure farraginose e lente che riservano una certa dose di discrezionalità alle amministrazioni pubbliche. Proprio la coesistenza da un lato di un iter burocratico che impone agli imprenditori che vogliono interagire con la Pa una serie di passaggi articolati e volte poco comprensibili, dall'altro della riconosciuta possibilità di derogare alle procedure di gara dichiarando la sussistenza di condizioni di estrema urgenza improvvise ed imprevedibili, o richiamando lo

svolgimento di un'analisi di mercato che accerti la necessità di ricorrere alla procedura ristretta, «rappresenta l'humus in cui la corruzione trova tutte le condizioni per crescere e radicarsi».

Il comparto degli appalti pubblici, disciplinato da uno dei più vasti sistemi di norme interne nonché da varie direttive dell'Unione europea, è probabilmente quello «maggiormente soggetto a fenomeni di corruzione e illegalità». Roma - ma il ragionamento si può estendere a fette sempre più ampie del territorio italiano - è inoltre attraversata da ogni tipo di organizzazione mafiosa e criminale, che vive nel suo spazio vitale, a seguito di patti raggiunti all'interno di questo humus criminale. E, come se non bastasse, la Capitale è interessata, sottolinea ancora la Dnaa, anche da una vorace ed intensa criminalità economica, rappresentata dalle grandi bancarotte, dalle maxi-evasioni fiscali o dalle clamorose truffe in danno dello

Stato o di enti pubblici.

Amara, come scrive testualmente il sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Diana De Martino, la conclusione: l'ampia risonanza dell'inchiesta Mondo di mezzo della Procura di Roma «non ha inciso in modo significativo nel fondamentale settore degli appalti e degli affidamenti pubblici, e non ha costituito un deterrente per il ricorso alla corruzione».

 **Guardie o ladri**

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

L'inchiesta Anas

IL COSTO
DEL PAESE
ILLEGALEdi **Sergio Rizzo**

Secundo i dati del Fondo monetario internazionale non c'è in Eurolandia economia che dall'inizio del nuovo secolo sia andata peggio di quella italiana. Fra il 2001 e il 2015 il Prodotto interno lordo pro capite a prezzi costanti, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascuno di noi, è diminuito dell'8,5 per cento. Anche la Grecia ha fatto meglio: meno 7,3 per cento. Per non parlare del confronto con i Paesi più ricchi dell'Unione. Quindici anni fa il Pil pro capite di

ogni tedesco era superiore di appena 1.700 euro a quello di ciascun italiano. Nel 2015 la differenza è salita a 8.500 euro. Crisi o non crisi. Vi chiederete: che cosa c'entra tutto questo con le tangenti dell'Anas che ieri hanno portato in carcere 19 persone? L'economista Mario Baldassarri ha calcolato che se nei 13 anni compresi fra il 2002 e il 2014 si fossero combattute seriamente corruzione ed evasione fiscale il Pil reale italiano sarebbe oggi superiore del 17 per cento a quello attuale. E la classifica dell'autorevole Transparency international parla se possibile ancora più chiaro. Fra il 2001 e il 2015 la Germania, che ha registrato in quel periodo la migliore

performance economica dell'area euro, con le sole eccezioni del Lussemburgo e dei Paesi dell'ex blocco sovietico, ha migliorato la propria posizione nella graduatoria internazionale della corruzione percepita di ben dieci posizioni, salendo dal ventesimo al decimo posto. Mentre l'Italia, invece, precipitava in basso di ben 32 caselle: dalla numero 29 alla 61. Nel 2001 ci separavano dalla Germania nove posizioni. Oggi, ben cinquantuno.

continua a pagina 31

IL COSTO DELLA CORRUZIONE
E DEL PAESE ILLEGALE

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che nelle economie avanzate la corruzione non rappresenta soltanto un danno economico diretto per lo Stato, ma in combutta con la cattiva burocrazia si trasforma in un formidabile freno allo sviluppo.

La Corte dei conti non ha mai confermato la valutazione di un costo di 60 miliardi l'anno. Ma di sicuro, se sono vere le stime del governo Monti secondo cui la corruzione farebbe salire di almeno il 40 per cento il prezzo delle opere pubbliche, non ci andiamo troppo lontani. Questo però è ancora niente rispet-

to agli effetti nefasti sull'intera economia. La corruzione mortifica la concorrenza e blocca l'innovazione: perché spendere per migliorare i prodotti e rendere più efficiente la propria azienda quando si può vincere un appalto pagando una mazzetta? La corruzione colpisce dunque alle fondamenta la competitività del sistema Paese, in un rapporto simbiotico con la burocrazia parassitaria. Più cresce la burocrazia, più aumentano le occasioni per corrotti e corruttori. È quasi una legge fisica che, si badi bene, non vale soltanto per le imprese e gli appalti pubblici. Ed è questo forse l'aspetto più grave e allarmante. Grazie a una burocrazia sempre più pervasiva e autoreferenziale la corruzione è diventata molecolare, pene-

trando così in profondità da impregnare interi pezzi della società italiana. A cominciare dalla stessa Capitale. Nel libro scritto dall'ex assessore alla Legalità del Comune di Roma Alfonso Sabella con Giampiero Calapà («Capitale infetta») si racconta di una metropoli nella quale le metastasi non hanno risparmiato alcun settore dell'amministrazione.

Il germe che ha fatto dilagare la corruzione a tutti i livelli, sostiene il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, è nel fatto che per esercitare diritti elementari riconosciuti dalla Co-

stituzione (come la salute...) siamo invece spesso costretti a chiedere favori. Tanto i labirinti burocratici sono impenetrabili che la ricerca delle scorciatoie è inevitabile. Se questo è vero basterebbe ricondurre la burocrazia alla sua funzione di semplificare, anziché complicare, la nostra vita. C'è solo il piccolo problema che dovrebbe occu-

parsene la politica. E purtroppo, in tutti questi anni, abbiamo visto i risultati.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sui voucher, obbligo di sms

La mossa del governo contro gli abusi

Lavoro, un messaggio all'Inps per ogni buono. Premi aziendali, il decreto taglia tasse

ROMA Sono arrivati nel 2008, all'inizio servivano per pagare i pensionati e gli studenti che andavano a fare la vendemmia. Poi il campo di applicazione dei voucher è stato esteso a tutti i settori, dal commercio al turismo, fino all'edilizia. Ed è stato boom. L'anno scorso un dipendente su dieci è stato pagato almeno una volta con questi buoni lavoro, 7 euro e 50 ad ora, più minicontributi che non basteranno certo a costruire una pensione. L'ultimo ritrovato nel campo della flessibilità, disponibile *online* ma pure dal tabaccaio, ha visto la sua diffusione crescere del 66% rispetto all'anno precedente. E c'è il sospetto che oltre ad aver tirato fuori dal lavoro nero le prestazioni occasionali, come la vendemmia delle

origini, possa essere usato anche per «nascondere» lavoratori che sono dipendenti a tutti gli effetti. Pagandoli meno, e senza nessun problema per mandarli via da un momento all'altro. Per questo il governo sta per modificare le regole dei voucher, rendendoli più tracciabili. Prima di utilizzare un buono lavoro, il datore di lavoro dovrà inviare via sms all'Inps il nome del lavoratore e la durata del rapporto. E lo stesso dovrà essere fatto quando il rapporto si conclude. Sembra un dettaglio, ma non lo è.

Con le regole di oggi un lavoratore non può incassare attraverso i voucher più di 7 mila euro l'anno. E non può prenderne più di 2 mila dalla stessa azienda. Eppure secondo i dati

dell'Inps, che ha avviato un monitoraggio, il 40% delle persone che ricevono voucher ha proprio nei buoni l'unica fonte di reddito. Il sospetto è che i buoni siano utilizzati a volte per coprire rapporti di lavoro più lunghi o più intensi del consentito. «Contratti», cioè, che supererebbero le soglie di reddito fissate dalla legge, che pure rispetto al passato sono state alzate. Lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha parlato di «rischio abusi» e «nuova precarietà» il ministro del Lavoro Giuliano Poletti di «boom sospetto». L'obbligo di sms impedirebbe al datore di lavoro di comprare un voucher e tenerlo nel cassetto, attivandolo solo in caso di problemi, come un infortunio.

I correttivi dovrebbero arri-

vare nei prossimi giorni con un provvedimento del ministero del Lavoro. Prima, però, arriverà il decreto attuativo della legge di Stabilità che introduce la tassazione agevolata del 10% sui premi di risultato messi in busta paga. E azzerare le tasse se il dipendente e l'azienda decidono di trasformare il premio in servizi di *welfare*, come i buoni per pagare l'asilo nido o la baby sitter. Tutti benefit che il popolo dei voucher si sogna.

Lorenzo Salvia
 [lorenzosalvia](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

● Detassare gli utili reinvestiti in azienda e agevolare la ricerca. Sono queste alcune delle misure allo studio del governo per l'Investment compact 2.

● Il pacchetto di interventi in arrivo dovrebbe stimolare la crescita di economia e l'occupazione.

Otto idee per portare l'edilizia fuori dalla crisi

Otto idee per rilanciare l'edilizia, fondate su innovazione e qualità. È la proposta di Federbeton.
Marco Morino ▶ pagina 13

La riforma degli appalti. Le proposte della filiera del cemento e del calcestruzzo per rilanciare l'industria delle costruzioni

Otto idee per spingere l'edilizia fuori dalla crisi

Marco Morino

MILANO

■ Otto idee per l'edilizia, fondate sull'innovazione e sulla qualità delle opere. Sono i pilastri per rilanciare l'industria delle costruzioni in Italia, sferzata da una crisi durissima: in sette anni, dal 2008 al 2014, il settore ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro. Mentre i consumi di cemento dal 2007 al 2015 sono crollati del 60%, sotto i 20 milioni di tonnellate l'anno, tornando mestamente agli anni 60. Allora però eravamo alla vigilia del boom economico. Ora si ragiona di imprese fallite e posti di lavoro scomparsi.

Il nuovo Codice degli appalti, con un quadro normativo più chiaro e snello, potrebbe rappresentare la svolta. Il nuovo testo, nei piani del governo, dovrebbe essere varato in via definitiva entro il prossimo 18 aprile, ma sta già alimentando molte aspettative. Federbeton, la federazione di Confindustria a cui fa capo la filiera del cemento, del calcestruzzo e dei materiali di base per l'edilizia con un valore della produzione pari al 7,8% del mercato delle costruzioni, scende in campo con un libro bianco che riassume idee e proposte per rilanciare l'edilizia

in Italia. Il libro bianco è il risultato di un'iniziativa originale, intitolata la fabbrica delle idee: Federbeton ha riunito per due giorni, al Saie di Bologna, oltre cento rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico e delle imprese che si sono confrontati sugli strumenti per un rilancio concreto e sostenibile dell'edilizia e delle costruzioni in Italia alla luce del nuovo Codice degli appalti. Il ragionamento cardine, estrema sintesi delle idee contenute nel documento conclusivo di Federbeton, è il seguente: il settore delle costruzioni in senso lato, cioè opere pubbliche ed edilizia residenziale, è pronto a ripartire all'insegna dell'innovazione e della maggior qualità delle opere. Non ragionare più in termini di massimo ribasso permetterà di realizzare progetti di maggior valore e cantieri tecnologicamente evoluti per opere di qualità a partire dai materiali da costruzione.

Le costruzioni, è stato detto nel corso della due giorni bolognese, hanno un ruolo centrale nello sviluppo economico e nell'evoluzione sociale di ogni Paese. Occorre confrontarsi apertamente e senza pregiudizi sul ruolo che le costruzioni e i settori connessi possono svolgere per la ripresa

dell'economia italiana. In che modo? Ecco alcune proposte circolate a Bologna.

Rottamare gli edifici che non offrono più garanzie di sicurezza e qualità dell'abitare, soprattutto nelle aree a rischio sismico per realizzare nuove costruzioni, con vantaggi per la sicurezza e la sostenibilità ambientale. In Italia ci sono sei milioni di edifici situati in zone sismiche e il 55% di questi ha più di 40 anni di vita, con il 70% costruito prima delle norme antisismiche. Favorire uno sviluppo verticale degli edifici per costruire una nuova identità delle città riducendo il consumo del suolo, come dimostra il caso Milano con il progetto CityLife, con i 231 metri della torre UniCredit a Porta Nuova e con tutti gli altri grattacieli che in questi anni hanno rivoluzionato lo skyline della metropoli lombarda. Investire sulla rigenerazione urbana, rottamando le periferie delle nostre città e sfruttando il rammento urbano come occasione per applicare delle nuove tecnologie costruttive. Detassare le costruzioni realizzate con materiali innovativi e prestazionali. Agevolare le connessioni tra il mondo finanziario, istituti di credito e assicurazioni e il mondo delle costruzioni. Pro-

muovere la conoscenza della filiera del cemento e del calcestruzzo, del suo potenziale innovativo che può assumere i temi di sostenibilità, riduzione del rischio idrogeologico, sicurezza sismica.

Impossibile riassumere qui tutte le idee e le proposte emerse dall'iniziativa promossa da Federbeton. L'auspicio della filiera cemento-calcestruzzo è che la riforma del Codice appalti segni

un nuovo inizio per l'industria delle costruzioni in Italia. «Ritroviamo l'energia che ha fatto nascere l'autostrada del sole» è il messaggio conclusivo della due giorni di Bologna.

NORME PIÙ CHIARE

Non ragionare più in termini di massimo ribasso permetterà di realizzare progetti di maggior valore e cantieri tecnologicamente evoluti

Le proposte della filiera del cemento e del calcestruzzo

SCHEDE A CURA DI Laura Cavestri

RIQUALIFICAZIONE

Per riqualificare periferie e aree industriali dismesse senza consumare suolo, occorre una normativa che, da un lato elimini i doppi oneri, fiscali e burocratici, per demolire e ricostruire con nuove destinazioni d'uso. Dall'altro, incentivi economicamente le soluzioni sostenibili, quindi a bassa impronta di CO₂, con materiali riciclabili, che privilegino efficienza energetica e sicurezza, soprattutto per interventi di grandi dimensioni

SVILUPPO VERTICALE

Vanno eliminati i vincoli che oggi frenano la scelta di soluzioni radicali come l'abbattimento di singoli edifici, o di interi contesti immobiliari post-industriali, per favorire uno sviluppo verticale degli edifici, ovvero quei grattacieli sorti in numerosa Milano ma che faticano a farsi strada nella programmazione urbanistica delle altre città italiane, per un approccio conservativo e il timore che possano dequalificare il patrimonio storico-artistico. Naturalmente previa valutazione su sicurezza sismica, estetica e integrazione nel contesto locale

RICICLAGGIO INERTI

I rifiuti inerti provenienti da costruzione e demolizione (C&D) costituiscono, in termini di volume, la più grande fonte di rifiuti nella Ue. Ma in Italia manca una cultura del riciclo. La Ue ha messo in atto una politica per promuovere una gestione ottimale dei rifiuti nel settore delle costruzioni. In Italia, si rende necessaria la creazione di un network, ossia di una rete, tra gli attori della filiera del cemento. Oltre a formare e a richiedere una normativa che incoraggi il riciclo degli inerti occorre una banca dati su produzione e gestione dei rifiuti

INNOVAZIONE

Occorre sostenere, anche attraverso i finanziamenti e gli incentivi fiscali, l'attività di ricerca svolta dalle aziende in-house o in collaborazione con il mondo accademico. L'intenzione è quella di incentivare fiscalmente l'utilizzo di materiali innovativi e prestazionali. Sul fronte degli appalti, è importante potenziare, all'interno del prossimo Codice, procedure che consentano, in fase di gara, di valorizzare soluzioni innovative di processo e di prodotto

CANTIERI

Bisogna andare verso la riduzione degli oneri di cantiere in termini di costi, tempi e sicurezza dei lavoratori. Un dialogo più stretto tra produttori di materiali, tecnologie, macchine e impianti, casseforme, deve poter migliorare l'organizzazione del cantiere che va adattata alle peculiarità di ogni progetto. Da coinvolgere anche le soprintendenze che aprioristicamente ostacolano l'utilizzo di calcestruzzo per qualsiasi operazione di recupero degli edifici storici

EDILIZIA SCOLASTICA

La riqualificazione del patrimonio scolastico italiano riguarda oltre 40 mila scuole. I bandi del Miur devono valorizzare le soluzioni innovative per l'edilizia scolastica: pavimentazioni continue antistatiche e antibatteriche, soluzioni per l'isolamento acustico, abbattimento delle onde elettromagnetiche e una sufficiente inerzia termica per migliorare il comfort. Ma anche materiali autopulenti e in grado di ridurre l'inquinamento; materiali di lunga durata e a bassi costi di manutenzione

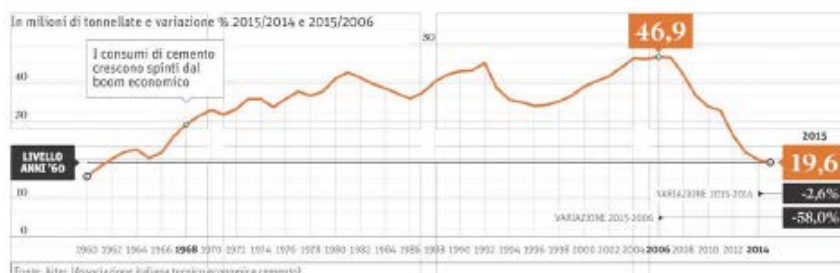
SOCIAL HOUSING

Su un milione di abitazioni pubbliche, solo 20 mila sono per il social housing. Come per le scuole, i bandi di intervento di social housing nella scelta dei materiali, dovrebbero valorizzare le migliori soluzioni innovative a basso costo. Ad esempio: strutture massive in grado di assicurare un isolamento acustico, abbattimento delle onde elettromagnetiche e una sufficiente inerzia termica. Materiali di lunga durata e a bassi costi anche per ridurre i costi di gestione

VIABILITÀ

L'utilizzo del calcestruzzo per le pavimentazioni stradali, urbane e non, diffuse in molti Paesi sia in Europa sia nel mondo, è in Italia una soluzione poco praticata. Questo è dovuto a due fattori: resistenza culturale all'innovazione e ridotta conoscenza delle soluzioni esistenti. Bisogna sensibilizzare politica e P.a. affinché, in fase di progetto definitivo, scelgano tra diverse soluzioni costruttive e diversi materiali e, in fase di gara, tengano conto della convenienza del materiale

I consumi di cemento in Italia dal 1960 al 2015



Faraone difende le riforme fatte dai “rottamatori” «D'Alema? Ex calciatore, faccia il commentatore»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nasce il “comitato per il sì” al referendum confermativo della riforma costituzionale. Ieri mattina a Palermo, presso la sede dell'Ance, alla presenza del sottosegretario all'Istruzione, Faraone, è stato presentato l'organismo che coordinerà la società civile, il mondo delle professioni e quello delle imprese, per sostenere l'iniziativa referendaria del prossimo mese di ottobre. A presentare il comitato, Caleca, avvocato ed ex-assessore regionale all'Agricoltura, che si occuperà della regia e del raccordo operativo in tutta la Sicilia.

Del comitato fanno parte docenti delle università siciliane ed esponenti del mondo della cultura e della società civile.

Un impegno sui territori, e anche un test per motivare la partecipazione della gente. Intervendendo all'iniziativa Faraone ha sottolineato la centralità ricoperta dal quesito referendario confermativo dal governo nazionale: «Questo referendum è uno spartiacque tra un sistema e un altro. Le riforme che abbiamo fatto sono state portate avanti in un contesto cristallizzato che si trascinava con modelli vecchi. Oggi tutti gridano allo scandalo per Verdini e Alfano, ma vorrei ricordare che abbiamo fatto miracoli in una legislatura che sembrava morta già al suo inizio. L'*Italicum* è pensato su una Camera: con questo metodo può vincere chiunque; non ci siamo costruiti un

percorso per vincere. Renzi è stato chiaro: se perde questo referendum, va a casa».

Parlando delle vicende interne al Pd, Faraone non ha risparmiato una stoccata a D'Alema: «Lui, come Cuffaro del resto, è un ex-giocatore che non si rassegna a fare il commentatore. Pensano ancora di potere condizionare la politica di oggi». Il sottosegretario, incontrando al suo arrivo i giornalisti, ha specificato lo spirito che anima la nuova legge: «Puntiamo a creare stabilità nel sistema evitando la frammentazione dei piccoli partiti. La gente va prendendo atto delle riforme della scuola, della pubblica amministrazione, dei cambiamenti della legge elettorale. Sono state fatte riforme ignorate per decenni».

Vasta, e rappresentativa di diverse categorie, la rappresentanza della platea. Da Elio Sanfilippo, vicepresidente nazionale di Lega Coop, a Mario Filippello, presidente regionale del Cna, associazione di categoria dell'artigianato e della piccola e media impresa; da Nino Salerno di Confindustria, al padrone di casa, Fabio Sanfratello, presidente di Ance-Palermo, l'associazione di categoria dei costruttori. Presenti anche il capogruppo all'Ars del Pd, Anselmo e il deputato Cimino.

Caleca ha tracciato nel suo intervento un breve riepilogo del cammino delle leggi di riforma che introdurrà, di fatto, un sistema mono-camerale: «Il bicameralismo perfetto fu voluto dalla Dc per superare il conflitto e affidare tutto alla sintesi della mediazione. Quella era una democrazia giovane; oggi è passato un lungo periodo di tempo, siamo una democrazia consolidata. È tempo di rispondere al-

le esigenze di moralizzazione della politica, di eliminazione dello spreco del denaro pubblico, e di migliore funzionamento delle istituzioni. Il Senato sarà la Camera delle rappresentanze istituzionali».

Per Sanfilippo «la crisi di rappresentanza porta al populismo e a crisi reazionarie; la democrazia senza partiti farebbe scivolare il Paese nelle mani dei grandi gruppi economici e finanziari. Occorre pensare a una nuova Regione, rivedere lo Statuto e il concetto di autonomia. Vedo oggi la presenza del mondo delle categorie che vivono il disagio di dar voce in modo complessivo alle loro associazioni, dopo il corto circuito istituzionale che abbiamo vissuto». Anche Anselmo ha messo al centro la rivisitazione dello Statuto regionale, mentre Salerno, vicepresidente di Confindustria, ha sottolineato, invece, come la vicenda dell'olio tunisino dimostra che esistono ancora scarsi presupposti d'integrazione: «Le aperture devono essere reciproche. Ci si lamenta per l'olio tunisino che arriva, ma sono tantissimi gli agricoltori siciliani che sviluppano nel mercato tunisino accordi importanti per i prodotti pronti al consumo».

*A Palermo il
sottosegretario
ha presentato
il referendum
sul quale il
premier si
gioca tutto*



DAVIDE FARAONE

I VANTAGGI RILEVATI DA MEF, ASSILEA E NOTARIATO

Finanziamenti, il leasing “batte” il mutuo

Mef, Assilea e Notariato hanno evidenziato i vantaggi del leasing tramite un esempio pratico di confronto tra finanziamento in leasing e un mutuo, con durata entrambi di 20 anni e un tasso del 2,9%.

Mario Rossi ha 34 anni e un reddito complessivo di 32,5mila euro, intende acquisire da un privato un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale a un prezzo di vendita di 150mila euro. Nel caso di leasing, sulla base di un maxi-canone del 20% sul costo dell'immobile (pari a 30mila euro) e un prezzo di riscatto del 15% (22,5mila euro) il canone sarebbe di 592 euro. Anche in caso di mutuo, Rossi dovrebbe anticipare un importo del 20% sul costo dell'immobile (pari a 30mila euro) a fronte del finanziamento di 120mila euro; la rata del mutuo sarebbe di 660 euro. A queste condizioni, sia nel caso di cliente under 35 sia over 35 il leasing risulterebbe più vantaggioso rispetto al mutuo. Infatti, in caso di cliente under 35 con il leasing si otterrebbe: una spesa lorda complessiva (maxicanone, canoni e riscatto) pari a circa 194mila euro; imposte d'atto da pagare pari a 3,150mila euro; detrazioni fiscali pari a circa 31mila euro; un spesa netta pari a circa 166mila euro. Con il mutuo si otterrebbe: una spesa lorda complessiva (somma anticipata dal cliente e rate) pari a circa 188mila euro; imposte da pagare (registro, ipotecaria, catastale, imposta sostitutiva) pari a circa 2,2mila euro; detrazioni fiscali pari a circa 7,2mila euro; una spesa netta pari a circa 183mi-

la euro.

Il leasing risulta più vantaggioso del mutuo per 17mila euro circa. Anche nel caso di cliente con età uguale o superiore a 35 anni il vantaggio risulterebbe confermato; pur con le agevolazioni Irpef ridotte alla metà, la spesa netta complessiva del leasing sarebbe di 3mila euro circa inferiore rispetto al mutuo. Di norma è previsto il pagamento di una maxi rata che può essere posta come pagamento iniziale o finale. Ci possono essere delle formule che non richiedono pagamenti di maxi rate e che permettono quindi un finanziamento al 100%. La maxi rata, come l'importo del canone periodico vengono fissati nel contratto. Solo nel caso in cui l'utilizzatore pagherà il prezzo di riscatto diventerà anche proprietario dell'immobile, e quindi solo allora si sosterranno i costi delle imposte notarili per il passaggio della proprietà. Il leasing immobiliare ha però alcuni svantaggi. I tassi di interesse applicati sono mediamente più alti rispetto a quelli dei mutui ipotecari, ma soprattutto non è possibile usufruire delle agevolazioni fiscali. Inoltre può essere richiesta la stipula della polizza danni a copertura dell'immobile.

L. S.

Leasing prima casa vantaggi e incentivi a giovani acquirenti

Vademecum a tutela del consumatore

Imposta di registro ridotta sull'atto di acquisto della prima casa, canone del leasing e prezzo di riscatto detraibili e nessuna imposta sostitutiva da pagare. Questi alcuni vantaggi del leasing immobiliare, rispetto alle altre forme di acquisto prima casa, evidenziati nella guida "Il Leasing immobiliare abitativo", nata dalla collaborazione tra Assilea (Associazione Italiana Leasing), Consiglio Nazionale del Notariato, con l'adesione di 11 tra le principali associazioni dei consumatori, e dipartimento delle Finanze (ministero dell'Economia e delle Finanze).

La guida ricorda che il leasing immobiliare abitativo è fruibile dai soggetti con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro, purché privi di abitazione principale. Secondo il vademecum, i titolari dei contratti stipulati dall'1 gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2020, potranno portare in detrazione dalla dichiarazione dei redditi i costi del leasing "prima casa" in misura più vantaggiosa rispetto alle agevolazioni concesse per mutui ipotecari. Gli incentivi fiscali sono maggiori per i giovani: i soggetti sotto i 35 anni all'atto della stipula del contratto e con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro avranno la detraibilità pari al 19% dei ca-

noni di leasing (fino ad un importo massimo di 8 mila euro annui) e la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino ad un importo massimo di 20 mila euro). Per i soggetti con età uguale o superiore a 35 anni e con reddito complessivo non superiore a 55.000 euro gli incentivi fiscali invece sono la detraibilità pari al 19% dei canoni di leasing (fino ad un importo massimo di 4 mila euro annui) e la detraibilità pari al 19% del prezzo del riscatto (fino ad un importo massimo di 10 mila euro).

Sia per gli under 35 sia per gli over 35, l'imposta di registro sull'acquisto dell'abitazione "prima casa" è ridotta all'1,5%. Le agevolazioni fiscali prescindono dalle caratteristiche dell'immobile e spettano a qualsiasi abitazione anche se appartenente alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Può trattarsi di un fabbricato ad uso abitativo già completato e dichiarato agibile, un fabbricato a uso abitativo da costruire su uno specifico terreno, un fabbricato a uso abitativo in corso di costruzione e da completare o anche un fabbricato abitativo da ristrutturare.

Nel caso di un leasing "prima casa" cointestato a soggetti in possesso dei requisiti, le agevolazioni Irpef spettano a ciascun

soggetto in misura proporzionalmente corrispondente alla percentuale di intestazione del contratto. In più i vantaggi fiscali del leasing prima casa sono cumulabili con altre agevolazioni: 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni di nuova costruzione ad alto standard energetico, interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Il vademecum illustra come il leasing prima casa preveda una norma vantaggiosa per la tutela il cliente, che può richiedere la sospensione del contratto in caso di perdita del lavoro sia del rapporto subordinato, sia dei rapporti di lavoro di agenzia, di rappresentanza commerciale e altri rapporti di collaborazione, anche se non a carattere subordinato. La sospensione del contratto non è prevista nei casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa.

L.S.

LA SOSPENSIONE

La sospensione non determina l'applicazione di alcuna commissione o spese d'istruttoria e avviene senza richieste di garanzie aggiuntive e in caso di fallimento o liquidazione coatta amministrativa-risoluzione della banca o della società di leasing, il contratto di leasing prosegue regolarmente e si applica la disciplina prevista dalla legge fallimentare.



Feneal Uil lancia l'appello: "Edilizia al collasso, non facciamo vincere lavoro nero e imprese furbe"

Il sindacato degli edili racconta in una lettera aperta tutti i drammi del comparto, dal lavoro nero ai contratti irregolari. Il segretario Pasquale De Vardo chiede l'apertura di un tavolo tecnico con tutti gli organi preposti per contrastare questi fenomeni prima che questi riescano a consolidarsi definitivamente nel nostro territorio.



«Edilizia messinese ormai perennemente in forte crisi. A dirlo sono i numeri inquietanti che confermano la speculazione su un settore che era il volano economico dell'intera provincia». Inizia così la lettera aperta della **Feneal Uil**, la federazione degli edili della Uil. Il segretario **Pasquale De Vardo** lancia un appello: basta con il lavoro nero.

«Dal 2008, anno in cui è iniziata la crisi del settore, ad oggi, i lavoratori del comparto edile rimasti **disoccupati** hanno raggiunto un numero impressionante di **6000** unità. A nostro avviso questi dati vengono alterati dall'uso sconsiderato di **manodopera irregolare**. Questa nostra analisi viene maggiormente supportata dai numeri (Cassa Edile/Inps/Inail): oggi i cantieri aperti sul territorio messinese sono oltre 5800 esattamente come nel 2008 ante crisi, ma i lavoratori impiegati sono calati di 6000 unità, contraddizione maggiormente rafforzata da altri numeri, come il numero di ore lavorate che passa dalle 12000 ore del 2008 alle 5000 ore del 2015 e del monte salari che passa da 105 milioni del 2008 a 54 milioni del 2015. Vero è che questa provincia oltre la crisi, per vicende giudiziarie, ha subito la perdita di alcune grosse imprese edili che occupavano un gran numero di lavoratori oltre l'indotto. Vero è che le opere pubbliche in tutto il territorio sono ferme al palo per le più svariate vicissitudini. Vero è che queste opere da sole raggiungono circa 500 milioni e consentirebbero una forte ripresa dei livelli occupazionali. Ma altrettanto vero è che se gli organi preposti come il Dipartimento Territoriale del Lavoro, che con le poche disponibilità di ispettori e mezzi riesce a svolgere il proprio compito ma non riesce a vigilare sui quasi 6000 cantieri dichiarati nel messinese, se non viene messo nelle condizioni adeguate a svolgere il proprio compito di vigilanza e repressione da questo Governo Regionale, a nostro avviso anche l'inizio di queste opere, non farà invertire il dato impietoso riguardo il numero di lavoratori disoccupati.

Emblematici ed impietosi infatti sono i dati, che dimostrano un **incremento assurdo e spropositato di**

lavoro irregolare, oltre ai **lavoratori in nero** che sono oltre il **40%** delle **maestranze impiegate** nei lavori, registriamo che quasi il **50%** dei **lavoratori con regolare contratto** di lavoro viene assunto a part-time, esponenziale è anche **l'utilizzo dei voucher**, aumentano i lavoratori autonomi titolari di **partite Iva**, che in realtà prestano attività come dipendente, e poi ci sono quei lavoratori edili che vengono **illusi** di un contratto di lavoro edile che poi invece si rivela un assunzione con contratto di metalmeccanico, trasporti, commercio e servizi e addirittura con contratti agricoli, tutto questo ovviamente per non corrispondere il giusto inquadramento previdenziale e salariale spettante, oltre al guadagno per queste "imprese" di non versare la Cassa Edile ai Lavoratori.

Ma non è solo questo a preoccuparci. La cosa che più ci preme è **mettere fine a questo sciacallaggio**, a questa **speculazione sui meno fortunati** a questo gioco al ribasso sulla pelle dei lavoratori edili, perché **il bisogno e la disperazione** dei lavoratori edili rimasti privi di occupazione, diventano opportunità di guadagno per alcune "imprese" che, approfittando della più grande crisi occupazionale del comparto edile messinese, ne approfittano a danno dei lavoratori e di quelle imprese sane che fino ad oggi sono state il vero settore manifatturiero messinese, ma che oggi non riescono ad aggiudicarsi neanche il più piccolo degli appalti se non superando la soglia del 45% di ribasso. **Ribasso** che ovviamente oltre al danno di non realizzare un'opera a regola d'arte o a volte di non realizzarla proprio, va a discapito delle tasche dei malcapitati lavoratori, perché a questi ultimi quando hanno la fortuna/sfortuna di andare a lavorare per queste imprese spesso apri e chiudi, viene offerta occupazione con retribuzioni al ribasso e senza alcuna tutela ne previdenziale ne assicurativa, oltre alla mancata certezza di vedersi riconosciute le poche spettanze concordate». Per tutti questi motivi la Feneal Uil chiede a gran voce l'apertura di un **tavolo tecnico congiunto** con tutti gli organi preposti, le Istituzioni e le parti sociali in causa, al fine di contrastare questi fenomeni prima che questi riescano a consolidarsi nel nostro territorio, e dando così speranza e respiro ad un settore quello edile già bruscamente e fortemente devastato in termini occupazionali.

INFRASTRUTTURE. Dopo la firma del ministro Padoan sulla Ragusa-Catania, interviene il sottosegretario Davide Faraone

«Investiamo sullo sviluppo della Sicilia»

«Soltanto in questo modo potremo raggiungere livelli di crescita pari a quelli europei»

Dice la sua anche la senatrice Venera Padua: «Entusiastica la telefonata che ho ricevuto dal ministro Delrio»

MICHELE BARBAGALLO

C'è ampia soddisfazione dopo la firma del decreto interministeriale da parte del ministro Padoan relativamente al progetto di raddoppio della Ragusa-Catania. Nei giorni scorsi erano stati da una parte l'Osservatorio sul raddoppio, con in testa Roberto Sica, Salvatore Ingallinera e Sebastiano Gurrieri e dall'altra l'on. Nello Dipasquale a darne notizia, ma sono numerosi i commenti che si registrano. Il più autorevole arriva dal sottosegretario di Stato, Davide Faraone. «Il governo nazionale, grazie all'intervento del ministro Delrio, ha investito sull'autostrada Palermo-Catania 840 milioni di euro. Adesso il ministro Padoan firma il progetto di finanziamento del raddoppio della Ragusa-Catania, promosso dal ministero dei Trasporti. Stiamo investendo sullo sviluppo della

Sicilia». Questo il commento di Faraone. «Il Governo nazionale - prosegue - va avanti sulla strada dell'investimento, crediamo che solo tramite queste la Sicilia e il Mezzogiorno possano raggiungere livelli di sviluppo pari a quelli europei».

Altri commenti arrivano dalla senatrice iblea Venerina Padua: «L'entusiasmo della telefonata del ministro Delrio ci autorizza a ben sperare che l'iter possa evolversi al meglio. Tutti sappiamo che entro trenta giorni la Corte dei conti registrerà il decreto assicurando certezza al cronoprogramma sulla realizzazione di quest'altra fondamentale infrastruttura per il nostro territorio. La firma apposta dal ministro Padoan è un ulteriore tassello che, grazie all'impegno profuso da tutto il territorio, si è riusciti a inserire nel complesso mosaico della Ragusa-Catania di cui parliamo da decenni e che, adesso, finalmente, almeno per quanto concerne l'avvio dei lavori, sembra destinata a vedere la luce. Se a ciò si aggiunge il prossimo completamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, con riferimento al tratto Rosolini-Modica, è naturale pensare che l'area iblea potrà giovare di un supporto viario di prim'ordine quale non era mai accaduto in precedenza. Poi, è ve-

ro, ci sono altri seri problemi da risolvere. Quali quelli riguardanti, ad esempio, le cattive condizioni in cui versano le arterie stradali provinciali. Ma su questo fronte si sta esercitando un pressing nei confronti della Regione affinché possa dotare il Libero consorzio comunale di Ragusa, l'ex Provincia, delle risorse economiche necessarie per riuscire a sanare anche questa complicata vicenda». Parla anche il presidente della Commissione Bilancio all'Ars, Vincenzo Vinciullo: «Con la firma da parte del ministro Padoan del Decreto per il raddoppio della Catania-Lentini-Ragusa, in attesa della registrazione della Corte dei conti, presumibilmente entro il mese di maggio, si è compiuto un ulteriore e definitivo passo avanti per la sua realizzazione».

IL PROGETTO

LE PREVISIONI MODIFICATE. m. b.) Inizialmente il progetto di raddoppio prevedeva 28 viadotti e 19 tratti in galleria. Ma la rivisitazione del progetto ha cambiato i numeri e i conti economici su cui anche Stato e Regione sono stati chiamati a dare l'esatta indicazione del proprio contributo per quanto riguarda la parte pubblica. L'8 marzo 2012 è stata aggiudicata la gara d'appalto per la realizzazione della autostrada Ragusa - Catania. L'aggiudicazione della gara fu assegnata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'affidamento in project financing riguarda la concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della strada statale 514 "di Chiaramonte" con la strada statale 115 e lo svincolo della strada statale 194 "Ragusana" con la strada statale 115.



SODDISFATTO DELL'ITER IL SOTTOSGREGARIO DAVIDE FARAONE

■ DIPENDE DALLA DATA DEL PERMESSO

Manutenzione straordinaria o ristrutturazione

Manutenzione straordinaria o ristrutturazione? Dipende dalla data del permesso. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha chiarito che per capire se un intervento rientra nella nozione di ristrutturazione edilizia o in quella di manutenzione straordinaria non importa se dopo il rilascio del permesso di costruire ci sono state semplificazioni procedurali. In eventuali controversie si deve fare riferimento solo alle norme in vigore quando il Comune ha rilasciato il permesso.

Nel caso in esame, un Comune aveva autorizzato lavori con due distinti permessi di costruire. Il proprietario di uno degli immobili situati nell'edificio in cui dovevano essere svolti gli interventi aveva però fatto ricorso perché riteneva che i lavori, classificati come manutenzione straordinaria, fossero in realtà più invasivi. Il primo permesso di costruire autorizzava opere di manutenzione straordinaria e risanamento senza modifiche di unità interne mentre il secondo dava il via a lavori di risanamento conservativo e di sostituzione edilizia con la realizzazione di un impianto di ascensore e il fra-

zionamento di una unità immobiliare mediante fusione di due appartamenti.

Secondo i giudici, i permessi avrebbero consentito la realizzazione di opere in grado di incidere sulla struttura dell'immobile in maniera invasiva. Per questo hanno escluso che i lavori non potessero essere ricondotti alla nozione di manutenzione straordinaria e di risanamento conservativo.

E infatti rientrano nella ristrutturazione edilizia gli accorpamenti, i frazionamenti delle unità immobiliari e gli interventi che alterano l'originaria consistenza fisica dell'immobile con l'inserimento di nuovi impianti e la modifica di distribuzione di volumi.

Al contrario la manutenzione straordinaria e il risanamento conservativo presuppongono la realizzazione di opere che lasciano inalterata la struttura dell'edificio e la distribuzione interna della sua superficie.

Secondo i giudici, non esiste alcuna possibilità si applica- zione retroattiva delle nuove norme.

Secondo i giudici, non esiste alcuna possibilità si applica- zione retroattiva delle nuove norme.



Architetti: in 7 anni meno 41% di fatturato

Osservatorio sulla professione: i progettisti nel 2015 hanno avuto solo 104mila euro a testa di mercato potenziale

LUCA SIGNORELLI

Meglio, ma non bene. Il 2015 è stato un anno di ripresa per l'economia italiana, piccola ma importante. Eppure gli architetti sono ancora schiacciati dalla crisi, con una riduzione del reddito annuo registrata tra il 2008 e il 2015 pari al 41% a fronte di un aumento del numero di architetti con un reddito inferiore a 9 mila che passa dall'31,8% del 2013 al 34% del 2015.

Lo scenario tracciato dalla V edizione dell'Osservatorio sulla professione di architetto, promosso dal consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, in collaborazione con il Cresme, non lascia ben sperare gli architetti italiani. Lo studio ha infatti evidenziato anche la riduzione del 21% al 16,6% degli architetti con un reddito annuo superiore a 30mila euro e una diminuzione della crescita degli iscritti agli Ordini provinciali. Il mestiere non è più una fonte di guadagno assicurata e investire sul mattone non è la priorità degli italiani. La crisi degli architetti è infatti direttamente proporzionale al crollo del settore delle nuove costruzioni e delle opere pubbliche, con il segmento della riqualificazione e del risparmio energetico che, pur resistendo, non ha permesso ai professionisti italiani di risollevarsi. Nel 2015 i progettisti hanno avuto a disposizione appena 104mila euro a testa di mercato potenziale, il secondo valore più basso tra tutti i Paesi europei (superiore solo a quanto misurato per la Grecia), un terzo del mercato di riferimento pro-capite stimato per gli architetti tedeschi e tra 8 e 9 volte in meno rispetto a Francia e Regno Unito. Il mercato della progettazione ha continuato a ridursi, portandosi a 16miliardi nel 2015 (-0,8% a valori reali rispetto al 2014). Tra il 2006 e il 2015 la dimensione del mercato è crollata del 45% (13miliardi di euro in meno). Ma un altro problema non da meno è il ritardo nei pagamenti. Nel 2015 la percentuale di architetti che indica di vantare crediti residui nei confronti della clientela privata è il 67%, il 6% in più rispetto alla situazione del 2014 (con una dimensione media del 26% del fatturato annuo).

Sono quasi un terzo gli architetti che attendono pagamenti dal settore pubblico (dimensione media pari all'11% del fatturato annuo) ma in leggero calo, nel 2015, i giorni necessari per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione, che passano da 200 a 141. Sono 115, invece, i giorni medi di attesa per i pagamenti delle imprese e 84 giorni per i pagamenti delle famiglie.

Nel frattempo, stanno cambiando i modelli organizzativi degli studi professionali, che si evolvono verso una dimensione di maggiore interdisciplinarietà sfruttando la condivisione degli ambienti di lavoro per dividere i costi fissi di gestione degli studi. Il coworking per combattere la crisi, ma anche una crescente specializzazione nelle attività tradizionali (redazione capitolati, perizie estimative, catasto, collaudi e sicurezza nei luoghi di lavoro) e in quelle più innovative (certificazione di classi energetiche, Gis, studi e progettazioni di fattibilità, project financing, faci-

lity management) provando ad ampliare la dimensione degli studi tramite forme di aggregazione, lo sviluppo del sito web e di un marchio riconoscibile per promuovere l'attività.

E i mercati on line (market-place) nel settore della progettazione e di altri servizi si stanno trasformando sempre più nella fiera della professione, in quanto in grado di aumentare la concorrenza, ridurre i compensi e sveltire le prestazioni intellettuali riducendole a un mero prodotto commerciale.

I dati dello studio confermano anche la difficoltà dell'inserimento professionale per i neo laureati: nel 2014, a un anno dal conseguimento della laurea magistrale, il tasso di disoccupazione è stato portato al 31% (era il 17% nel 2010). Dopo 5 anni il 60% degli architetti ha aperto la partita Iva, ma 6 su 10 collaborano in forma esclusiva con un unico studio. Negli ultimi 7 anni la quota di donne tra i neo-iscritti alla cassa previdenziale è stata regolarmente superiore al 50%; le donne architetto infatti rappresentano circa il 54% degli iscritti ai corsi di laurea di secondo livello in architettura, e sono la maggioranza tra i nuovi immatricolati. Degli oltre 154 mila architetti italiani oggi le donne sono quasi il 42% (circa 64 mila), il 10% in più rispetto alla situazione del 1998. Il perdurare della crisi per gli architetti, i pianificatori, i paesaggisti e i conservatori è testimoniato anche dall'assenza del "progetto" che dovrebbe, invece, rappresentare il settore principale della loro professione, ma che continua invece ad essere mal pagato e troppo gravato di burocrazia. Per cui senza una inversione di tendenza l'Italia perderà quel fondamentale know how di creatività e tecnica proprie di una professione che è indispensabile per uno sviluppo ordinato e sostenibile e per creare bellezza. Anche se ha stupito e amareggiato non poco la richiesta che il comune di Catanzaro ha fatto agli architetti: redigere gratis il Piano strutturale comunale. Una proposta criticata dal mondo delle professioni e da alcuni esponenti politici, che hanno chiesto al Comune di tornare sui propri passi, annullando il bando o prevedendo un compenso per l'incarico.

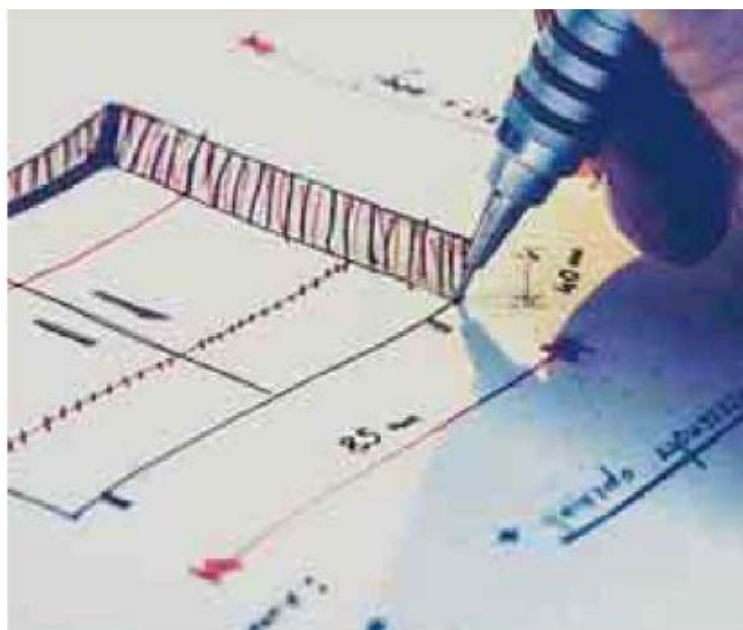
Il comune di Catanzaro, infatti, ha recentemente indetto un bando per il conferimento di incarichi professionali a titolo gratuito, volti alla selezione dello staff di progettisti esterni per la redazione del Piano Strutturale Comunale. Si tratta di una delle componenti del Prg solo che prima di bandire la gara il Comune ha chiesto il parere della Corte dei conti, che ha dato il via libera alla pos-

sibilità di richiedere prestazioni gratuite, giustificate dalla voglia di autopromuoversi dei professionisti. Secondo il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, «è estremamente grave, impraticabile e insostenibile che i progettisti incaricati redigano a titolo gratuito lo strumento urbanistico». Assegnare un incarico a titolo gratuito significherebbe non effettuare controlli e non dare il giusto riconoscimento alla qualità progettuale, con ripercussioni negative sull'efficienza e l'efficacia della pianifica-

zione urbanistica.

Una "proposta indecente" che però illustra le condizioni in cui si trova un mestiere in piena crisi, che la burocrazia sta cercando di spremere e sfruttare con la scusa della "visibilità e pubblicità".

Per combattere la crisi del settore sono in fase di cambiamento i modelli organizzativi degli studi professionali che si evolvono verso una dimensione di maggiore interdisciplinarietà sfruttando la condivisione degli ambienti di lavoro per ammortizzare i costi fissi di gestione



L'ANALISI

Troppo alta la pressione sul lavoro

di **Angelo Cremonese** ▶ pagina 3

L'ANALISI

Il decennio perduto e le troppe tasse sul lavoro

Angelo Cremonese

Quello appena trascorso è stato definito da più parti "il decennio perduto dell'economia italiana".

In questo periodo le conseguenze della crisi economica e finanziaria mondiale hanno inciso pesantemente sui risultati globali delle economie dei principali paesi Ue; in particolare in Italia l'andamento complessivo del Pil a prezzi correnti è stato negativo e ha subito una contrazione netta media di circa 5 punti percentuali. Tra il 2006 e il 2015 sono diminuite le quote delle attività manifatturiere e quella di alcuni importanti servizi quale trasporti e distribuzione, mentre si è registrata la crescita di amministrazione pubblica, istruzione e sanità e dei servizi professionali, scientifici, tecnici e informatici.

Le modifiche strutturali sul reddito nazionale sono la conseguenza dello sviluppo tecnologico, della contrazione della produzione industriale e della delocalizzazione di alcune attività verso Paesi in cui il costo del lavoro è inferiore. In questo scenario appare molto preoccupante che la pressione

fiscale, a causa di una spesa pubblica incompressibile, sia cresciuta a partire dal 2006, raggiungendo i massimi livelli proprio negli anni più bui della crisi economica e finanziaria internazionale scoppiata nel 2007. È chiaro che se questo dato esprime il rapporto tra entrate erariali e Pil, un aumento della pressione fiscale negli anni in cui il reddito nazionale ha subito una sensibile contrazione dimostra una assoluta rigidità della dinamica della spesa pubblica che ha reso necessario un prelievo insostenibile a carico di famiglie e imprese. Con una leggera inversione di tendenza registrata nel 2015, Eurostat ha calcolato l'incremento dell'ultimo decennio superiore a quattro punti e mezzo, il più alto nei 28 Paesi dell'Unione europea, con la sola eccezione della Grecia.

Con un fardello così pesante ogni politica volta alla promozione della crescita e alla creazione di posti di lavoro risulterà poco efficace, in mancanza di riforme strutturali che consentano un reale alleggerimento del peso dello Stato sull'economia.

Se guardiamo alla composizione del gettito erariale nel tempo notiamo come, a partire dalla fine degli anni 90, il prelievo per imposte indirette abbia superato quello

delle dirette. In realtà, nel corso del tempo la pressione fiscale ha mutato sovente composizione e struttura, anche a causa di situazioni congiunturali, ma si può affermare che vi sia stato un lento e progressivo riequilibrio tra imposizione diretta e indiretta. In effetti la crisi economica ha determinato l'esigenza di fare cassa con l'aumento dell'aliquota dell'Iva, provvedimento anticiclico, che ha contribuito alla riduzione dei consumi e del gettito complessivo delle indirette. Tutte le imposte sui consumi, nonostante l'inasprimento delle aliquote, hanno infatti fatto registrare una contrazione nei saldi del decennio a causa della congiuntura sfavorevole. Significativo è il risultato dell'Iva che, proprio dopo la manovra del 2011 in cui si è deciso di alzare l'aliquota ordinaria, ha subito una riduzione di gettito di circa dieci miliardi di euro in due anni. Queste politiche tributarie hanno mostrato dunque i limiti sia in termini di efficienza, visto il dato finanziario, sia in termini di equità, visti gli effetti di deriva regressiva che il sistema rischia di prendere se si

continua a insistere sulla pressione indiretta. Anche la funzione redistributiva, assicurata dalla progressività dell'imposizione, si è del tutto attenuata, e resta ancorata alla sola Irpef sui redditi da lavoro.

L'analisi del nostro sistema tributario nel suo complesso fa emergere, nonostante la flessione dell'Ires e l'abnorme aumento della fiscalità locale sugli immobili, un prelievo fortemente sbilanciato su lavoro e imprese. Una caratteristica che pesa molto sulla produttività e sulla capacità del nostro Paese di

essere competitivo sui mercati internazionali. Bisogna fare dunque qualcosa per ridurre il *total tax rate* a carico delle imprese sia in termini di carico complessivo, sia in termini di obblighi fiscali. Gli oltre 65 euro ogni cento di reddito versati al fisco in Italia, contro i 33 dell'Inghilterra e i 48 della Germania e le 269 ore all'anno per gli adempimenti tributari, contro le 110 ore inglesi e le 218 tedesche ci distanziano dalle più evolute economie del continente. Non dimentichiamo che la pressione

tributaria percepita è anche quella burocratica e la semplificazione è una riforma strutturale a costo zero.

LA BUROCRAZIA

La complessità degli adempimenti fiscali costringe a impiegare 269 ore all'anno

Gli altri casi L'appalto richiede il rischio d'impresa

■ Il Job act ha soppresso dall'articolo 18 del Dlgs 276/2003 il riferimento alla somministrazione irregolare, inserendolo nell'articolo 40 del Dlgs 81/2015.

Nulla ha cambiato, però, sui più rilevanti fenomeni di interposizione illecita di manodopera. In realtà, i casi più frequenti sono quelli legati all'assenza dell'autorizzazione dello pseudo-somministratore e agli appalti e distacchi illeciti posti al di fuori delle regole stabilite dagli articoli 29 e 30 (comma 1), del Dlgs 276/2003.

In particolare, alla somministrazione abusiva da parte dell'agenzia (articolo 18, comma 1), si contrappone l'utilizzazione illecita delle prestazioni di lavoro da parte del datore (comma 2). In sostanza, l'illecito si realizza nella effettiva utilizzazione di mere prestazioni di lavoro dei lavoratori forniti dalla pseudo-agenzia, sprovvista, quindi, delle necessarie autorizzazioni ministeriali. L'utilizzatore ha un potere di verifica e controllo dei requisiti autorizzatori, che possono agevolmente essere rintracciati nel contratto com-

merciale sottoscritto con il somministratore.

La norma punisce anche l'occupazione di lavoratori avvenuta «al di fuori dei limiti» di legge. Quindi, sarebbe ipotizzabile la sanzione anche nei casi di superamento del tetto del 20% (o altro limite contrattuale) per i lavoratori somministrati, previsto dall'articolo 31, comma 1, del Dlgs 81/2015.

Il comma 5-bis dell'articolo 18 del Dlgs 276/2003 prevede l'ipotesi dell'appalto illecito di manodopera. Sia la giurisprudenza, sia il ministero del Lavoro con la circolare 5/2011, hanno affermato i criteri per un appalto genuino. In primo luogo, è necessaria l'organizzazione dei mezzi intesa come potere dell'appaltatore di organizzare la forza lavoro impiegata per realizzare l'oggetto del contratto di appalto.

Un altro elemento conseguente è l'assunzione del rischio di impresa, inteso sia come mancanza della capacità di coprire i costi connessi all'esecuzione dell'appalto, sia come impossibilità di ottenere il corrispettivo concordato con il committente. Il

potere direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati deve essere poi esercitato dall'appaltatore, non essendo sufficiente una gestione amministrativa del personale.

Anche per il distacco (la cui sanzione in caso di condotte irregolari è prevista sempre all'articolo 18, comma 5-bis) il legislatore ha fissato dei patti per un corretto uso. In sostanza, l'articolo 30, comma 1, del Dlgs 276/2003 ha stabilito che il distacco genuino è caratterizzato innanzitutto da un interesse specifico, rilevante, concreto e persistente del distaccante, potendo, del resto, coincidere con qualsiasi interesse produttivo dell'impresa, anche di carattere non economico. Il distacco, inoltre, potrà durare finché permarrà l'interesse del distaccante. Infine, sarà necessario lo svolgimento di una determinata attività lavorativa connessa all'interesse specifico del distaccante. Si avrà ad esempio un distacco illecito se l'interesse è rappresentato da una mera carenza di ordinativi o da generiche difficoltà economiche dell'azienda. Sul distacco del

personale nei gruppi d'impresa il ministero del Lavoro, con risposta a interpello 1/2016 ha ritenuto possibile il ricorso all'istituto nel rispetto delle condizioni previste dall'articolo 2359, comma 1, del Codice civile. In questo caso, l'interesse della società distaccante può coincidere con il comune interesse perseguito dal gruppo, analogamente a quanto previsto dall'articolo 30, comma 4-ter, del Dlgs 276/2003 nell'ambito del contratto di rete.

Domande al via dal 2/5: tempi più veloci nella concessione dell'agevolazione riformata

Una Sabatini-ter più generosa

Oltre al plafond Cdp si apre il canale di banche e leasing

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Nuove norme per l'acquisto dei beni strumentali (cosiddetta Sabatini-ter) da parte delle imprese e tempi più veloci nella concessione delle relative agevolazioni. I contributi a favore delle Pmi che acquistano beni strumentali possono essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apposito plafond di Cassa depositi e prestiti. Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli. È quanto previsto nel decreto del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, firmato di concerto con il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, con il quale viene data attuazione alle modifiche apportate alla «Nuova Sabatini» dall'articolo 8, del decreto legge 25 gennaio 2015, n. 3 convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33, pubblicato sulla G.U. n. 58 del 10/3/2016. La possibilità di ricorrere a un'ulteriore provvista rispetto al plafond Cdp (peraltro ancora disponibile perché è stata finora utilizzata poco più della metà della dotazione complessiva pari a 5 miliardi di euro) incrementerà ulteriormente la già rilevante operatività della «Nuova Sabatini».

Imprese beneficiarie. Possono beneficiare delle agevolazioni della Sabatini-ter le Pmi che, alla data di presentazione della domanda:

- sono regolarmente costituite e iscritte nel registro delle imprese ovvero nel registro delle imprese di pesca. Le imprese non residenti nel territorio italiano devono avere personalità giuridica riconosciuta nello stato di residenza risultante dall'iscrizione nell'omologo registro delle imprese;

- sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali;

- non rientrano tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea;

- non si trovano in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà.

Non sono ammesse alle agevolazioni le imprese operanti nel settore delle attività finanziarie e assicurative (sezione K della classificazione delle attività economiche Ateco 2007).

Per beneficiare delle agevolazioni della nuova Sabatini le imprese devono avere una sede operativa in Italia. Qualora le imprese beneficiarie non ne dispongano alla data di presentazione della domanda di agevolazione, esse devono provvedere alla relativa apertura entro il termine previsto per l'ultimazione dell'investimento, pena la revoca delle agevolazioni concesse.

Il finanziamento deve essere interamente utilizzato per l'acquisto, o l'acquisizione nel caso di operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa, attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo e hardware, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4,

dell'articolo 2424 del codice civile, nonché di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale.

Modalità di presentazione della domanda e procedure per la concessione del contributo. Dal 2 maggio prossimo sarà possibile presentare le domande di accesso per la «Sabatini-ter». Ai fini della concessione del contributo, le imprese interessate, unitamente alla richiesta di finanziamento, presentano alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di accesso al contributo, alla quale è allegata, oltre all'ulteriore documentazione indicata nella medesima circolare, una dichiarazione, sottoscritta dal rappresentante legale o da un suo procuratore speciale, attestante il possesso dei requisiti richiesti e la conformità degli investimenti oggetto della richiesta di finanziamento a quanto previsto dal decreto in commenti. Il mancato utilizzo dei predetti schemi, la sottoscrizione di dichiarazioni incomplete e l'assenza, anche parziale, dei documenti e delle informazioni richieste sono causa di inammissibilità al contributo.

Ciascuna banca o intermediario finanziario, verificata la regolarità formale e la completezza della documentazione, nonché la sussistenza dei requisiti di natura soggettiva relativi alla dimensione di impresa, trasmette al Mise, una sola volta su base mensile.

a partire dal 1° giorno di ciascun mese ed entro il giorno 6 dello stesso o, qualora tale giorno non fosse un giorno lavorativo, il giorno lavorativo immediatamente successivo, la richiesta di prenotazione delle risorse relative al contributo. Tale richiesta può essere inoltrata anche per un insieme di operazioni. Entro cinque giorni lavorativi dalla ricezione della richiesta di cui al comma 2, il ministero provvede a comunicare alla banca o all'intermediario finanziario la disponibilità, parziale o totale, delle risorse erariali. Le richieste di prenotazione sono soddisfatte, secondo l'ordine di presentazione, fino a concorrenza della disponi-

bilità delle risorse erariali. Laddove le risorse residue complessivamente disponibili non consentano l'integrale accoglimento di una richiesta di prenotazione, la prenotazione stessa è disposta in misura parziale, fino a concorrenza delle residue disponibilità, ed è utilizzata, ai fini della concessione del contributo, in modo proporzionale al fabbisogno di ciascuna delle operazioni oggetto della richiesta di disponibilità cui la prenotazione parziale si riferisce. Entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di ricezione della comunicazione, la banca o l'intermediario finanziario adotta la delibera di finanziamento ed entro dieci giorni da tale termine trasmette al Mise

l'elenco dei finanziamenti deliberati, con indicazione dei relativi investimenti e dei dati identificativi dell'impresa beneficiaria, dell'origine della provvista utilizzata, vale a dire se l'operazione è a valere sulla provvista costituita presso la gestione separata di Cdp ovvero su diversa provvista, dell'importo, della durata e del profilo di rimborso del finanziamento, allegando la documentazione richiesta.

—© Riproduzione riservata—

In pillole

Doppia provvista

I contributi a favore delle Pmi che acquistano beni strumentali possono essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apposito plafond di cassa depositi e prestiti

Informativa ai clienti

Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli

Avvio investimenti

Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso ai contributi, ovvero entro il termine previsto negli specifici regolamenti comunitari settoriali

A TRE ANNI DALLO SBLOCCA-DEBITI

Nei pagamenti alle imprese in ritardo un Comune su due

Valeria Uva ► pagina 19



Fatture alle Pmi. A tre anni dallo sblocca-debiti continuano ad accumularsi arretrati anche rispetto ai nuovi contratti con la pubblica amministrazione

Pagamenti, in ritardo un Comune su due

Su 117 capoluoghi di provincia la metà salda i fornitori con attese superiori ai 30 giorni previsti

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

■ Un Comune su due continua a non rispettare le regole sui pagamenti alle imprese. In pratica su 117 Comuni capoluoghi di provincia, quasi la metà (45 per l'esattezza) salda le fatture oltre i trenta giorni previsti dalla legge, mentre uno zoccolo duro di 12 enti locali addirittura resiste a qualsiasi operazione-verità e non comunica nulla sui tempi di attesa per i pagamenti.

A tre anni di distanza dall'operazione sblocca-debiti il quadro dei ritardi a cui vanno incontro le aziende fornitrici della Pa è ancora fosco. Certo le fatture più vecchie sono state per la maggior parte smaltite, soprattutto nel 2014 (con un appesantimento dei tempi di pagamento). Ma i dati 2015 dimostrano che il problema dei ritardati pagamenti, che spesso è la causa primaria di tanti fallimenti aziendali, non si è affatto esaurito e, anzi, continua anche con i nuovi contratti.

«Il Sole 24 Ore» ha stilato la classifica dei ritardi di tutti i Comuni capoluogo di provincia basandosi su un dato ufficiale: l'indicatore annuale di tempestività dei pagamenti che, in base alle

norme sulla trasparenza, ogni amministrazione deve calcolare in modo uniforme e pubblicare sul proprio sito, entro il 31 gennaio di ogni anno.

Rispetto alla stessa classifica elaborata lo scorso anno, (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 aprile 2015), la situazione è migliorata. Nel 2014 infatti erano 61 i Comuni che pagavano oltre i 30 giorni previsti per legge dal decreto contro i ritardi nei pagamenti. Nel 2015 il numero è sceso a 45. E, più in generale, le realtà che sono migliorate (in verde nella tabella a fianco) sono 65, contro i 41 in peggioramento (in rosso).

In 18 capoluoghi poi le imprese possono addirittura contare su pagamenti in anticipo rispetto alle scadenze le proprie fatture (Verona la più veloce).

Ma nulla è cambiato sul fronte dell'opacità: anche quest'anno sono 12, esattamente come lo scorso anno, i Comuni che a più di 40 giorni dalla scadenza non hanno ancora reso nota la propria puntualità. Solo due sono «recidivi»: si tratta di Aosta e Cosenza. Tutti, con questo «trucchetto» ottengono anche il paradossale beneficio di immagine di non figurare nell'elenco dei cattivi pagatori.

Tra chi - correttamente - dichiara i tempi (anche se a volte con ritardo, persino nell'aggiornamento) le attese restano pesanti: il 48% infatti supera i 30 giorni in media.

In testa all'elenco quest'anno c'è il comune di Benevento, passato dal secondo al primo posto dei ritardatari: un'impresa qui attende in media otto mesi - 244 giorni - per vedersi riconosciute le spettanze (si veda l'articolo in basso). Non cambia molto a Potenza, che con i suoi 224 giorni di ritardo conquista il poco invidiabile secondo posto, anche se può comunque contare su una forte riduzione (115 giorni in meno) rispetto al 2014. Seguono, distaccati, Pescara, Terni, Isernia e Ascoli Piceno. La black list dei cattivi pagatori comprende anche alcune città di primo piano:

Roma (57,5 giorni), Reggio Calabria a quota 93, ma in forte recupero (si veda l'articolo in basso), Campobasso (87) e Perugia (74). Dietro a queste lentezze non c'è solo l'inefficienza della macchina burocratica o la crisi di liquidità degli enti: a volte, a rallentare la liquidazione contribuiscono i ritardi con cui vengono trasferiti i fondi ai Comuni, oppure i vincoli del patto di stabilità che, almeno prima della riforma 2016, impedivano di pagare i fornitori anche a chi aveva risorse in cassa.

Le sanzioni in arrivo

L'indicatore di tempestività dei pagamenti non ha avuto finora vita facile. Previsto dal decreto trasparenza (Dlgs 33/2013) è stato rafforzato nel 2014, collegandolo a precise sanzioni. In pratica, tutti gli enti che nel 2014 mostravano un indice superiore ai 90 giorni si sono visti bloccare le assunzioni.

Ma la Corte costituzionale ha spazzato via questa norma (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 dicembre 2015) in senso retroattivo. Di fatto depotenziando lo strumento. Ora però le cose stanno di nuovo per cambiare. Uno dei decreti attuativi della riforma

Madia, quello sulla trasparenza, introduce una nuova sanzione, stavolta pecuniaria. Chi dimentica di pubblicare sul sito «i dati sui pagamenti» rischia una ammenda che parte da 500 ma può arrivare fino a 10 mila euro. Chissà se, almeno per la sanzione, il pagamento sarà più veloce.

La classifica

In verde i capoluoghi che hanno ridotto i tempi di pagamento rispetto al 2014 con il numero dei giorni guadagnati; in rosso quelli che hanno peggiorato. Il segno - nelle colonne 2014 e 2015 indica che il capoluogo paga le fatture in anticipo rispetto alla scadenza contrattuale

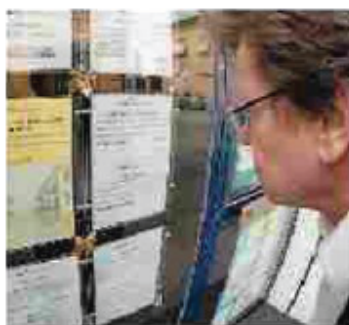
Comune	Giorni ritardo		Diff. 2015 su 2014 in giorni	Comune	Giorni ritardo		Diff. 2015 su 2014 in giorni
	2014	2015			2014	2015	
Benevento *	18,6	24,4	23,38	Urbino	64	27,3	-36,70
Potenza	340,7	224,9	-115,72	Brindisi	Nd	27	Nd
Pescara	81	122	41,00	Pesaro *	35,3	25,6	-9,70
Terni	213	107	-106,00	Pistoia	24,6	24,9	0,30
Isernia *	94	102	8,00	Massa	18	24	6,00
Ascoli Piceno	51	97	46,00	Palermo	45	23,4	-21,60
Avellino *	113,7	95,7	-18,00	Savona	23	22	-1,00
Vibo Valentia	73,7	94,8	21,10	Sanluri *	2,7	22	19,30
Alessandria *	164,9	93,5	-71,40	Siracusa	16,3	21,2	4,90
Reggio Calabria	734	93,4	-640,60	Firenze	-0,6	21	21,60
Campobasso	Nd	87	Nd	Como	1,9	19,4	17,50
Salerno *	315,2	85,7	-229,50	Lanusei	21	19	-2,00
Andria	277	85,24	-191,76	Enna	-3,3	19	22,30
Chieti *	74	79	5,00	Padova	27,5	18	-9,50
Perugia *	78,3	74,3	-3,9	Frosinone *	27,2	17,4	-9,80
Lodi	78,3	70,7	-7,60	Bari	33,5	17,1	-16,40
Monza	51,3	65,5	14,2	Vicenza	23	16	-7,00
Teramo	73	59	-14,00	Milano	15,3	15,1	-0,20
Roma	53,8	57,5	3,70	Cuneo	26,8	14,5	-12,30
Lucca	86,7	53,6	-33,10	Barletta	30,8	12	-18,80
Siena	49,7	51,3	1,60	Carbonara	34	12	-22,00
Nuoro	38,9	51,1	12,20	Imperia	4,8	11,3	6,50
Grosseto	102	50	-52,00	Macerata *	38,2	11,1	-27,10
La Spezia	21,8	49,6	27,80	Taranto	-10,5	10,2	20,70
Catanzaro	82,4	49,4	-33,00	Trapani	11,3	9,6	-1,70
Livorno	46,5	48,1	1,60	Piacenza	5,9	9,2	3,30
Asti	51,1	46,7	-4,40	Tempio Pausania	44	9,1	-34,90
Oristano	87	43	-44,00	Udine	8	8	0
Ancona	46	42	-4,00	Rovigo	54,4	7,2	-47,20
L'Aquila *	28	42	14,00	Iglesias	22	7	-15,00
Fermo	56,2	40,8	-15,40	Bolzano	43,4	5,9	-37,50
Prato	86,8	40,1	-46,70	Olbia *	4,6	4,7	0,10
Sondrio	1	40,1	39,10	Ravenna	4,9	4,5	-0,40
Ragusa	58,2	39,5	-18,69	Pisa	4,2	4,1	-0,10
Vercelli	136	39	-97,00	Sassari	5	4	-1,00
Viterbo	42,9	38	-4,90	Verbania	-0,3	3,6	3,90
Venezia	38,1	38	-0,10	Brescia	-5,6	-1,3	4,30
Trani *	81	38	-43,00	Treviso	-4,2	-1,4	2,80
Arezzo	59,6	37	-22,60	Parma	15,6	-3	-18,6
Villacidro	-1,5	35,9	37,40	Mantova *	16,7	-3,7	-20,4
Foggia	171,5	35,5	-136,00	Bologna	-8	-4	-4,00
Napoli	42,5	33,3	-9,20	Rimini	15,4	-4,7	-20,10
Cagliari	33,2	32,5	-0,70	Trieste	-8,7	-4,8	3,90
Varese *	30	32,5	2,50	Crotone *	5,6	-5	-10,60
Pordenone	31,3	31,5	0,20	Pavia	-5,7	-5	-0,70
Novara *	61	30	-31,00	Genova	1,7	-5,1	-6,86
Biella	3	29	26,00	Bergamo	5,2	-6,7	-11,90
Torino	72	29	-43,00	Ferrara	-4,6	-7	-2,40
Caltanissetta	36,1	28,6	-7,50	Modena	0,9	-8	-8,90
Forlì	78,9	28,4	-50,50	Belluno	-3,1	-8,4	-5,30
Messina *	28,2	28,4	0,20	Reggio Emilia	0	-9	-9,00
Cremona	11,1	28,1	17,00	Cesena	1,6	-9,7	-11,30
				Trento	-22,4	-16,8	5,60
				Verona	-10	-18	-8,00

Nota: (*) Dato riferito all'ultimo trimestre 2015 disponibile. I comuni di Catania, Caserta, Agrigento, Pinerolo, Rieti, Latina, Acosta, Cosenza, Lecce, Lecco, Gorizia e Tortona non hanno pubblicato i tempi di pagamento 2015.
Fonte: Elaborazione Sole 24 ore del Lunedì su dati sezione anagrafe Istat con trasparenza dei siti comunali aggiornati al 10 marzo 2016.
Laddove non specificato un dato unico si riporta il valore più alto.

FINANZA

Mutuo casa Scatta l'ora della nuova proroga

A PAGINA 23



Tassi a zero e spread al ribasso Scatta l'ora della nuova surroga

Ecco come ridiscutere il mutuo per ottenere condizioni migliori

SANDRA RICCIO
MILANO

Il costo del denaro a zero apre le porte alla surroga bis. La Bce ha portato i tassi di riferimento allo 0%, un livello mai visto prima in Europa. Gli effetti si vedranno sui mutui e sulle rate di quelle famiglie che hanno un finanziamento a tasso variabile legato all'Euribor oppure un mutuo ancorato al saggio Bce. Non c'è da aspettarsi un gran risparmio però perché comunque la sforbiciata di Mario Draghi è stata minima (dallo 0,05% allo 0%). Tradotto fa pochi euro in meno al mese per la rata. Nel complesso però diventano più convenienti le condizioni dei nuovi finanziamenti che an-

dranno a proporre le banche sul mercato. Inoltre molti istituti di credito hanno rivisto al ribasso lo spread, l'extra tasso della banca, che viene applicato al mutuo. Sul mercato ci sono ormai spread sotto l'1%.

Le condizioni più convenienti rendono più interessante una nuova surroga. Non occorre andare molto indietro negli anni. «Chi ha ottenuto condizioni migliori due anni fa può pensare a una nuova rottamazione del suo mutuo - spiega Roberto Anedda, Direttore Marketing MutuiOnline -. Il risparmio può arrivare a diverse migliaia di euro a fine finanziamento se rispetto al tasso già surrogato c'è almeno un punto di differenza».

Anche la durata del prestito va considerata nel calcolo. Occorre una vita residua del mu-

tuo di almeno 10 anni, altrimenti il cambio non conviene. Stesso discorso per la quota già pagata. «Se sono già stati restituiti 2/3 del debito allora la rottamazione potrebbe non essere più tanto conveniente, meglio fare bene i calcoli» dice Anedda. L'importo residuo poi può essere un ostacolo se troppo basso. Se restano «soltanto» 50 mila euro o meno da ridare indietro allora sarà difficile trovare una banca disposta ad accettare la proposta. «Devono sobbarcarsi spese che non riuscirebbero a far rientrare», dice Anedda.

Certo è che il costo del denaro resterà ai minimi storici ancora a lungo, per almeno altri 18 mesi ancora. Intanto secondo i dati di Bankitalia, novembre, dicembre e gennaio sono stati

mesi positivi per i prestiti alle famiglie, con incrementi dello 0,8% ogni mese ed è prevedibile che dopo il taglio di Draghi ci sarà una nuova spinta alla stipula di nuovi mutui, in particolare di quelli a tasso variabile che in questo momento sono decisamente più convenienti: le condizioni migliori sul mercato (importo di 200mila euro a 30 anni) partono dall'1,2% per il va-

riabile e sono invece intorno al 2,5% per il fisso. C'è da aspettarsi che molte delle nuove surroghe saranno per un passaggio dal fisso al variabile.

Il nodo dei tempi
Secondo gli esperti occorre una vita residua del mutuo di almeno 10 anni, altrimenti il cambio non conviene

I segnali di ripresa
Secondo i dati di Bankitalia, novembre, dicembre e gennaio sono stati mesi positivi per i prestiti con aumenti dello 0,8% ogni mese



Mattone
Il costo del denaro resterà ai minimi storici ancora a lungo, per almeno altri 18 mesi ancora. L'effetto positivo dovrebbe aiutare il mercato immobiliare

«Regioni, sprechi e danni erariali» Perché il Sud spende più del Nord

La Corte dei Conti indaga a tutto campo. Costi in crescita fino al 7%

DI EMANUELE IMPERIALI

Dalla sanità ai trasporti: i disavanzi delle amministrazioni del Meridione sono finite nel mirino della Corte dei Conti, che ipotizza spese pazze e danni erariali. Secondo l'analisi sulle Regioni al Sud la spesa pro-capite è arrivata a 2.536 euro mentre

al Nord si ferma a 2.285. In aumento del 7 per cento.

A PAGINA II

Il caso In Sicilia la crescita esponenziale degli impegni fino a 3.733 euro

Il Sud spende più del Nord Indagini della Corte dei Conti sui disavanzi delle Regioni

Nel Meridione il dato pro-capite è arrivato a 2.536 euro (+ 7%)
Ma nelle amministrazioni settentrionali l'indicatore si ferma a 2.285

DI EMANUELE IMPERIALI

Aeroporti di Puglia, ancora un'altra indagine, addirittura la terza, della Corte dei Conti. Sanità campana e sprechi, inchiesta della magistratura contabile. Sicilia, la Corte commina condanne per 28 milioni, in base alla stima del danno accertato nel 2015, come rivela il presidente della sezione giurisdizionale regionale, Luciana Savagnone, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: in quell'occasione è emerso che siano state fatte «spese pazze». E ancora, una bocciatura senza appello dalla magistratura contabile calabrese nei confronti dell'inventario dei beni mo-

bili e immobili e la gestione del patrimonio della Regione nel periodo 2009-2014. Come se non bastasse, la Provincia di Matera è ancora oggi sotto la lente di ingrandimento della Corte lucana. Senza contare l'allarme di quella campana per l'ulteriore disavanzo del Comune partenopeo di 366 milioni. E da ultimo, in Sicilia, aperte istruttorie a carico di amministratori giudiziari da parte della Corte, che sta indagando sul «grande business» della gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia, ipotizzando responsabilità gestionali, favoritismi, interessi personali, perfino vantaggi per amici e parenti. Sono solo alcuni dei titoli dei giornali meridionali che si sono sus-

seguiti nel corso dei primi mesi dell'anno.

La Corte dei Conti mette sotto controllo gli enti locali del Sud e scopre molte, troppe cose che non vanno. Le condanne comminate per danni erariali sono molteplici e pesantissime. Non a caso, rileva la magistratura contabile nell'analisi finanziaria redatta nei primi giorni di marzo sull'andamento delle Regioni, relativa all'esercizio 2014 ma che abbraccia l'ultimo quadriennio, c'è stata una crescita esponenziale degli impegni, cresciuti di quasi il

7%, che, a livello pro capite, si è tradotta in una spesa media al Nord di 2.285 euro e al Sud di ben 2.536 euro, con alcune Regioni a statuto speciale, quali la Sicilia, dove è addirittura svettata a 3.733 euro. Non a caso solo pochi giorni fa la Corte regionale ha duramente accusato la giunta siciliana guidata da Crocetta, dopo che nel corso di questi anni i rapporti tra il governatore e i magistrati contabili sono stati tutt'altro che amichevoli. Il procuratore regionale, Giuseppe Aloisio, ha criticato aspramente l'azione politica della giunta su diversi fronti, dalla gestione dei beni culturali al ciclo dei rifiuti, dallo spreco dei fondi europei alle infrastrutture carenti, fino ai mancati interventi su scuola,

formazione e turismo.

Aloisio ha puntato il dito accusatore anche sui «benefit distribuiti a vertici istituzionali, dirigenti e dipendenti regionali invece che ai giovani studenti siciliani, colpiti al contrario dai tagli ai contributi al trasporto pubblico». E che dire dell'azione in grande stile condotta ai primi di febbraio dalla Guardia di Finanza di Napoli, la quale ha notificato numerosi provvedimenti giudiziari emessi dalla Corte dei Conti a dirigenti delle aziende sanitarie, ospedaliere ed universitarie campane, per danno erariale. Le indagini hanno, infatti, permesso di riscontrare somme indebitamente spese a carico del bilancio della Regione Campania pari a circa 16 mi-

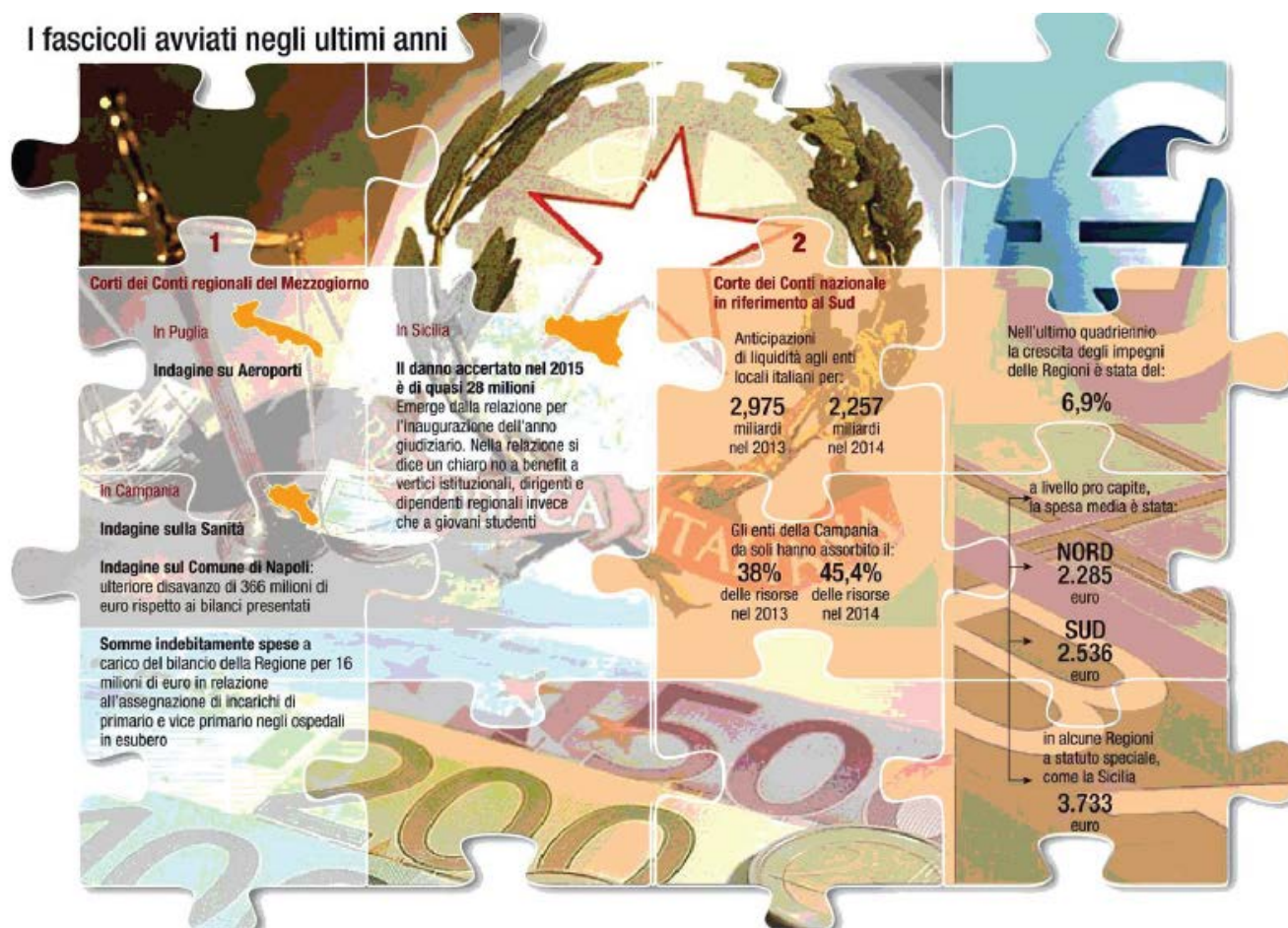
lioni per l'assegnazione di incarichi di primario e vice primario negli ospedali campani in esubero rispetto a quanto imposto dal governo in tema di spending review. In questo scenario l'operazione «sblocca debiti», avviata con le misure introdotte nel 2013, ha avuto l'effetto di ridurre il peso dei debiti sulla gestione della cassa: la Campania, rilevava la Corte dei Conti, aveva accumulato talmente tante obbligazioni nei confronti dei fornitori che, al 31 dicembre 2015, i suoi enti locali, Comuni e Province, hanno ottenuto anticipazioni di liquidità, nel 2013, per 1 miliardo e 130 milioni e nel 2014 per 1 miliardo e 24 milioni.

La Corte, da sempre molto attenta anche all'andamento

generale del Paese, non può, comunque, non notare forti elementi di criticità al Sud: «Stiamo ancora vivendo – ammette – gli esiti di un'economia che sta uscendo lentamente dalla crisi, con le Regioni del Mezzogiorno dove, peraltro, ancora non vedono significativi segnali di ripresa». Ma ciò certo non giustifica né il malaffare né gli sprechi.

**Già comminate
a Palermo
condanne
per 28 milioni
Aeroporti
di Puglia,
terzo focus
sulla gestione**

I fascicoli avviati negli ultimi anni



Da chiarire l'appalto integrato (vietato sempre per i lavori?) - Progettisti critici sulla trattativa privata alzata a 209mila euro

Nuovo Codice, restano i nodi subappalto, qualificazione, Anac, progettazione, 80%

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

Progettazione, qualificazione, centralizzazione delle stazioni appaltanti. E, ancora, concessioni e in house, subappalti, fase transitoria e Anac. I lavori parlamentari sui pareri che potranno chiedere le ultime modifiche al Codice appalti entrano nel vivo. A guardare le polemiche e le trattative di questi giorni, non si tratterà di un percorso facile: i fronti aperti sono moltissimi. E, nella maggior parte dei casi, non ci sono all'orizzonte soluzioni semplici.

Succede per il **subappalto**. Il Codice, a sorpresa, ha tagliato i tetti massimi per il ricorso a questo strumento, anche se sarà comunque la stazione appaltante nel bando di gara a stabilire la quota subappaltabile. Restano salve solo le opere superspecialistiche ad alto contenuto tecnologico: per loro (ma solo per loro) il 30% è ancora in vita. Questo assetto è stato duramente criticato dai sindacati di settore (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil), appoggiati anche dal relatore della legge delega e del parere al Senato, Stefano Esposito. C'è da considerare che le loro obiezioni poggiano su basi piuttosto solide: la legge delega, letta con attenzione, non nomina in nessun passaggio la ristrutturazione dei tetti al subappalto. L'intervento dell'esecutivo, quindi, potrebbe essere arrivato fuori dai limiti della delega. Come corollario alla battaglia sul subappalto, poi, proseguirà anche lo scontro sul pagamento diretto: l'inclusione dei fornitori nel perimetro dei soggetti che possono accedere a questo beneficio sarà oggetto di trattativa fino all'ultimo.

Anche su altre limature si tratterà a oltranza. Accadrà certamente per la **qualificazione**. In base alla formulazione attuale, le pubbliche amministrazioni incassano, infatti, diverse prerogative nuove. La stazione appaltante potrà escludere l'impresa dimostrando che si è resa colpevole di gravi illeciti professionali o di significative carenze in un precedente contratto, che ha concluso accordi e ha posto in essere pratiche per falsare la concorrenza, che ha tentato di influenzare un'aggiudicazione, che si trova in una situazione di conflitto di interessi. Tutte verifiche ad alto tasso di discrezionalità. Per i costruttori, sul punto, bisognerebbe fare un passo indietro, fissando dei paletti più chiari.

Allo stesso modo, qualche chiarimento potrebbe essere richiesto su un paio di passaggi che riguardano l'Anac. Sotto l'ombrello dell'Anticorruzione, infatti, finiscono tutte le **banche dati governative**: un salto in avanti che potrebbe richiedere qualche limitazione. Inoltre, sui **finanziamenti dell'Authority** e sulla destinazione di bilancio delle nuove sanzioni potrebbe esserci qualche ulteriore colpo di scena, dopo le polemiche delle ultime settimane.

Dove ci saranno certamente molti interventi è nei capitoli che riguardano la **progettazione**. In questo caso, l'elenco delle questioni è lunghissimo: ci sono le cauzioni anche per i piccoli progettisti, che rischiano così di restare fuori dal mercato. Ci sono, per le società di ingegneria dell'Oice, forti limitazioni alla concorrenza: la soglia sotto la quale non ci sarà una vera gara sale fino a 209mila euro. C'è - secondo le indicazioni del Consiglio nazionale degli architetti - poco coraggio sui concorsi di progettazione, che restano uno strumento periferico. E c'è da definire meglio la partita dell'appalto integrato. Le scelte del Gover-

no hanno portato a un assetto troppo rigido, che rischia di essere aggravo in maniera sistematica in futuro. Insomma, la centralità della progettazione, che era stata promessa alla vigilia, è rimasta solo sulla carta e adesso tutti gli attori di questo importante mercato chiedono correzioni, per evitare che il Codice sia solo una clamorosa occasione sprecata.

L'altro punto sul quale non ci possono permettere fallimenti è quello della **centralizzazione delle stazioni appaltanti**. Il Codice, per contrastare la polverizzazione che attualmente caratterizza i centri di costo della pubblica amministrazione, prende alcune contromisure. La prima è la certificazione delle stazioni appaltanti. La seconda è la forte spinta sulle centrali di committenza: assumeranno più poteri e soppianderanno, praticamente da subito, le amministrazioni più piccole. Da parte dei Comuni, allora, sta prendendo corpo una spinta molto forte per ridimensionare il colpo in arrivo: al momento, infatti, questi avranno mani libere solo per i lavori sotto i 150mila euro e per i servizi sotto i 40mila. Nei pareri, allora, potrebbero entrare limature anche su questo punto.

E certamente nel parere di Camera e Senato ci sarà un passaggio dedicato al tema delle **concessioni**. Il **teito dell'80% per i lavori in house** è uno dei capitoli più contestati del decreto: difficile che venga rivisto, dal momento che è stato incluso nella delega, ma qualche ritocco ad aspetti collaterali della norma non è escluso. Qualche intervento, invece, potrebbe arrivare sulle **concessioni** e sul **project financing**. La definizione di rischio operativo è, dall'inizio, uno dei pezzi più discussi della riforma. Infine, c'è una questione che tiene insieme molti dei problemi elencati finora: si tratta della **fase transitoria**. Al momento il nuovo decreto prevede l'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio Regolamento. Per molti tecnici questa transizione senza protezioni di nessun tipo è un azzardo, perché rischia di creare dei buchi, pericolosi per il mercato. Probabile, allora, che i pareri delle commissioni chiedano al Governo di ammorbidire il testo, inserendo dei meccanismi di salvaguardia. ■

AL LAVORO SUI PARERI

I cinque punti sui quali arriveranno interventi

PROGETTAZIONE

I passaggi contestati da associazioni e imprese sono molti: appalto integrato, aumento dei limiti per la trattativa privata, concorsi, cauzioni per i piccoli professionisti, poche regole sui requisiti.

SUBAPPALTO

Palazzo Chigi ha scelto di non porre limiti al subappalto, cancellando il vincolo del 30%. Una scelta criticata dai sindacati e dallo stesso relatore del parere al Senato, Stefano Esposito.

AGGREGAZIONI

Le nuove regole prevedono vincoli durissimi: di fatto, i piccoli Comuni potranno appaltare liberamente solo i lavori sotto i 150mila euro. Fino all'ultimo si cercheranno ammorbidimenti.

IN HOUSE

Il codice prevede che le concessionarie debbano mandare in gara l'80% dei loro lavori. La formulazione del decreto è frutto di un difficile compromesso ma è al centro di polemiche. Possibili limature.

QUALIFICAZIONE

Il codice lascia alle stazioni appaltanti ampi margini per escludere le imprese in fase di verifica dei loro requisiti. I costruttori chiedono qualche ritocco alle regole, in funzione di maggiore garanzia.



Codice appalti, ecco le mosse del Governo per contrastare la corruzione nelle gare pubbliche

Giuseppe Latour

Stop al massimo ribasso, vincoli per i commissari giudicatori, conflitto di interessi. E, ancora, stazioni appaltanti più qualificate, vigilanza collaborativa dell'Anac, verifiche sulle varianti, maglie strette per la direzione lavori e per le offerte anomale. La discussione sul nuovo Codice appalti questa settimana entra nel vivo presso le commissioni parlamentari di Camera e Senato. Così, mentre l'onda dello scandalo tangenti che ha travolto l'Anas si allunga, è già possibile individuare, tra le pieghe del decreto legislativo, quali anticorpi il Governo ha pensato di costituire per contrastare la corruzione negli appalti pubblici. Al centro di tutto c'è l'Anac di Raffaele Cantone. Ma, a ben vedere, la sua attività sarà supportata da un pacchetto di regole particolarmente corposo. Che, però, non esclude qualche zona d'ombra: sia per i lavori che per la progettazione si allarga pericolosamente il perimetro della trattativa privata.

La prima novità importante in chiave anticorruzione riguarda i criteri di aggiudicazione. Il Codice mette la morsa al massimo ribasso, attraverso una serie di contromisure. Il criterio del prezzo più basso potrà essere usato solo in casi eccezionali, come i lavori di scarsa entità o i servizi e le forniture standardizzati. Nelle procedure di aggiudicazione di appalti o concessioni il criterio guida è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che prevede la valutazione di altri elementi oltre al prezzo. Per ridimensionare la discrezionalità che questo assetto comporta, si stabilisce che la commissione giudicatrice dovrà essere composta da esperti inseriti in un albo nazionale istituito presso l'Anac e sorteggiato volta per volta. L'Anticorruzione dovrà vigilare su di loro.

Sempre sul fronte dei criteri di aggiudicazione, un'altra contromisura (più tecnica) è inserita all'articolo 92 del provvedimento. Qui si regola il caso in cui i ribassi delle offerte presentate appaiano anormalmente bassi. Gli operatori economici saranno chiamati a giustificare il motivo di questi sconti eccessivi, per evitare offerte nate esclusivamente con lo scopo di falsare la concorrenza. Il metodo di determinazione della soglia di anomalia, però, non sarà sempre lo stesso, ma sarà fissato in maniera diversa a seconda dei casi, secondo una regola fissata dal decreto.

Un'altra grande novità del nuovo Codice, poi, è l'introduzione del conflitto di interessi. Questa fattispecie si sostanzia quando «il personale di una stazione appaltante o di un prestatore di servizi che, anche per conto della stazione appaltante, interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni o può influenzarne, in qualsiasi modo, il risultato, ha, direttamente o indirettamente, un interesse finanziario, economico o altro interesse personale che può essere percepito come una minaccia alla sua imparzialità e indipendenza nel contesto della procedura di appalto o di concessione». In altre parole, l'idea è

di ostacolare tutti quei casi nei quali esistono commistioni tra le imprese e gli uffici gare delle stazioni appaltanti. Gli operatori in conflitto di interessi, infatti, potranno essere esclusi già in sede di verifica dei requisiti generali di accesso alla gara.

Nella stessa direzione vanno, in qualche modo, anche le norme che puntano ad incentivare il processo di aggregazione delle stazioni appaltanti: amministrazioni più grandi e qualificate sono anche meno permeabili alla corruzione.

Un ruolo centrale viene, ovviamente, attribuito all'Anac. Oltre al suo ruolo generale di vigilanza e regolazione, alcuni poteri assumono un'importanza particolare. Il rating reputazionale, tenuto dall'Autorità, terrà sotto controllo il curriculum delle imprese: quelle con una storia di ritardi, aumenti dei costi, contenziosi potranno essere escluse dalle gare. Per gli affidamenti dal peso specifico maggiore, viene istituzionalizzata la cosiddetta vigilanza collaborativa: la stazione appaltante e l'Autorità stipulano protocolli di intesa, a valle dei quali tutti gli atti delle gare vengono prima passati sotto la lente dell'Authority. È successo per l'Expo e per gli appalti del Giubileo a Roma. Vengono, poi, confermate le regole sulle comunicazioni delle varianti, per tamponare il fenomeno delle variazioni in corso d'opera sfruttate per recuperare i ribassi.

Sul fronte della pubblicità dei bandi, si punta a sciogliere per sempre la questione degli obblighi di pubblicazione della documentazione di gara, attraverso un portale unificato tenuto dall'Anticorruzione. Tutti gli avvisi e i bandi dovranno transitare da lì. Anche se, sul punto, c'è un problema aperto nella fase transitoria. Dopo l'abrogazione del vecchio regolamento, e in attesa che il nuovo sistema entri a regime, c'è il rischio di un periodo di buco nel quale non saranno applicate le nuove regole ma nemmeno quelle vecchie. La direzione lavori, altro istituto esposto ai fenomeni corruttivi, viene poi messa sotto controllo. L'Anac preparerà delle linee guida specifiche, che dovranno indicare ai direttori lavori le regole di comportamento. Inoltre, ai contraenti generali sarà vietato svolgere anche la funzione di direttore lavori, per evitare sovrapposizione tra il ruolo di controllore e quello di controllato.

Non tutto, però, è positivo nel nuovo testo. Almeno un paio di passaggi destano qualche perplessità, proprio in chiave di contrasto alla corruzione. Quanto ai lavori, il Codice conferma il tetto a un milione di euro, sotto il quale si potrà fare la trattativa privata: per avviare la procedura, però, basterà consultare cinque operatori, mentre oggi servono dieci inviti, fatti con maggiori formalità. C'è, in sostanza, una volontà di semplificare che, però, potrebbe tradursi in minori controlli. Stesso discorso per le regole sulla progettazione: il tetto per usare la trattativa privata raddoppia, passando da 100mila a 209mila euro. Un aumento che significa, in sostanza, che nel 90% dei casi non si faranno gare ma procedure informali a tre inviti.

LA VERIFICA. L'assessore regionale Croce: se non ci saranno intoppi cantieri aperti già in estate. Da spendere ci sono 377 milioni di euro, provenienti dal Patto per il Sud

Piano anti frane in Sicilia, si va a Roma per l'ok

❖ Sarà spedito giovedì a Palazzo Chigi il documento finale con gli interventi per salvaguardare gli argini dei torrenti e le coste

In totale, sono stati finanziati più di 100 progetti che riguardano la messa in sicurezza del territorio e del litorale. Molti di questi interventi dovrebbero essere avviati nell'arco del biennio 2016-2017.

Anna Sampino

PALERMO

65 Arriverà giovedì a Palazzo Chigi il documento finale che mette nero su bianco, in modo dettagliato, gli interventi previsti dal piano da 377 milioni contro il rischio idrogeologico in Sicilia. Parte consistente dei fondi sarà destinata a opere di difesa della costa siciliana contro i fenomeni erosivi nell'area ionica, tirrenica e licatense, oltre alla messa in sicurezza dei torrenti del Messinese, soprattutto nelle zone che in questi ultimi anni hanno subito gravi danni per le alluvioni. Sono trascorsi, intanto, 65 giorni da quando l'assessore regionale all'Ambiente e al Territorio, Maurizio Croce, ha annunciato il piano nel corso di una puntata della trasmissione «Ditelo a Rgs», rispondendo alla gente per lo spazio #gdsnoiconvoi in Sicilia.

«Contiamo di avviare i primi cantieri in estate. Una volta arrivato l'ok definitivo da Roma, nella riunione conclusiva di questa settimana – spiega Croce – si dovrà attendere la delibera del Cipe che renderà operativo il programma degli interventi. In questi giorni stiamo sistemando in modo puntuale il docu-

mento finale – continua – con l'elenco dettagliato degli interventi. Ma si tratta di modifiche di forma, non di sostanza: sia l'ammontare delle risorse che gli interventi non cambiano».

I 377 milioni del piano, approvato dalla giunta regionale il 29 dicembre scorso, sono quelli previsti all'interno del Patto per il Sud e stanziati per il periodo 2014-2020. Sono fondi assegnati a progetti contro il dissesto idrogeologico che riguardano diverse zone dell'Isola, soprattutto la provincia di Messina e Agrigento, in base ai criteri fissati da Roma: per esempio esecutività del progetto, livello di rischio, popolazione interessata, infrastrutture coinvolte. Tra gli interventi, la realizzazione di barriere a mare e scegliere nella fascia tirrenica e ionica messinese da Acquadolci a Messina passando per Patti e Gioiosa Marea. Proprio in quest'ultima area, soggetta di recente anche a frane (l'ultima registrata proprio sabato sera, quando è stato necessario chiudere un tratto della statale tra San Giorgio e Marina di Patti), sono previsti tre interventi, tra cui il consolidamento del versante in località Capo Schino e il completamento

dei lavori di difesa costiera del litorale di San Giorgio. Circa ventisette milioni, in totale, i lavori a Saponara, San Fratello e Giampilieri, tristemente noti all'opinione pubblica per le alluvioni avvenute nel 2009 e 2011. Ancora nel Messinese, tra i primi cantieri a partire dovrebbero esserci quelli di messa in sicurezza e sistemazione degli argini dei torrenti a rischio, come il Savoca e il Mela. Cento milioni invece a tredici comuni agrigentini, tra cui quelli dell'area della costa licatense, dove anche qui è prevista la realizzazione di barriere a mare.

In totale, con i fondi del Patto per il Sud sono stati finanziati più di 100 progetti che riguardano la messa in sicurezza del territorio e del litorale siciliano, molti dei quali dovrebbero essere avviati nell'arco del biennio 2016-2017. «Dopo la delibera del Cipe, che darà il via libera al piano, riteniamo che i primi lavori potranno partire già in estate, tra giugno e luglio», conclude l'assessore Croce. (*ASM*)

**DA GIAMPILIERI
A SAPONARA, PREVISTI
LAVORI NEI LUOGHI
DELLE ALLUVIONI**

Il tavolo provinciale delle opere strategiche ancora atteso da metà febbraio

Masterplan, da grande occasione a mistero

L'ex assessore regionale
Bartolotta: si riconquisti
la capacità di contrattare

Domenico Bertè

Masterplan, ma che fine ha fatto? La grande corsa a chiudere le lista delle emergenze entro Natale si sta rivelando vana se non illusoria per tutti quei territori che contano parecchio su quegli interventi sollecitati e promessi dal Governo.

Nella Città metropolitana di Messina la borsa con i denari si è sgonfiata molto presto. Il tavolo dei sindaci, senza un'indicazione specifica, aveva chiesto mezzo miliardo di opere a cui si sarebbero aggiunti altri 280 milioni già finanziati. Poi il sottosegretario De Vincenti ha riportato su binari più ragionevoli i

possibili investimenti: 63 milioni per questo biennio il plafond a disposizione di Messina, con la rinnovata raccomandazione di inserire progetti cantierabili o appaltabili. Nell'ultimo incontro, il 10 febbraio, venne varato il metodo demografico, pur non rigido, per la divisione, fra i 4 distretti della provincia (Nebroideo, Tirrenico, Jonico e Città), di quei soldi da spendere entro il questo biennio. Il tavolo si era aggiornato per la fine del mese, ma a metà di quello successivo ancora nessuna convocazione. C'è chi teme che quei 63 milioni possano finire nel Masterplan Sicilia e c'è chi teme l'effetto annuncio di questo patto per il Sud da parte di Roma. Intanto c'è anche chi si sta comunque organizzando. «Con i colleghi sindaci del compenso-

rio jonico e dell'Alcantara – dice Nino Bartolotta, sindaco di Savoca e portavoce del distretto orientale – stiamo lavorando alla costituzione di un tavolo permanente di coordinamento tecnico-politico. L'obiettivo è fare sintesi e rappresentare l'intero territorio, e non solo sul masterplan, nella interlocuzione con i governi. Oggi ci riuniremo al comune di Letojanni per pianificare il percorso». Ma nel limbo c'è anche la riforma delle province. «Giungere in tempi brevi all'attuazione della Città metropolitana è indispensabile – prosegue Bartolotta – in questo momento di vuoto normativo, i comuni spesso sono costretti a supplire all'assenza della ex provincia». E ancora sul Masterplan: «A prescindere delle risorse, non può essere superficial-

mente liquidato come un "elenco di opere" più o meno cantierabili. Riqualificazione del litorale, piattaforma logistica, infrastrutture portuali e stradali in grado di sfruttare appieno le potenzialità turistiche e commerciali, sarebbero già sufficienti per fare della città l'hub strategico dell'area metropolitana. Oggi è indispensabile ritrovare la capacità contrattuale e politica di governare i processi, analizzare le potenzialità del territorio e progettare lo sviluppo strategico compatibile». ◀



Chiede la riapertura del confronto.
Il sindaco di Savoca, Nino Bartolotta

L'INCHIESTA. Il lotto B5 è un appalto da 90 milioni aggiudicato provvisoriamente nel 2014 alla ditta di costruzioni di Ricciardello, coinvolto nell'operazione della Finanza

Nord-sud, dopo gli arresti è tutto da rifare

● I tre sindaci dall'assessore regionale Pistorio per capire il destino dell'opera che è attesa da 40 anni: «Rimane una priorità»

Tre i problemi da risolvere
Dovranno essere riaffidati i lavori a
seguito della rescissione del contratto
con la ditta Tecnis che doveva
completare un tratto della strada

Cristina Puglisi

NICOSIA

●●● Se e come saranno modificati gli impegni assunti dall'assessore regionale alle Infrastrutture Pistorio, per il completamento della Nord - sud, con i sindaci di Leonforte, Nicosia e Mistretta, alla luce dei risvolti emersi con l'operazione «Dama nera 2» se lo chiedono in tanti. E al momento non ci sono risposte.

L'11 marzo i sindaci di Leonforte, Francesco Sinatra, Nicosia, Luigi Bonelli, e Mistretta, Liborio Porracciolo, hanno incontrato l'assessore regionale alle infrastrutture Pistorio per discutere della strada Nord Sud che rischia di diventare l'eterna incompiuta.

«L'assessore - spiegano i sindaci - ha dato priorità assoluta al completamento di questa importante arteria stradale». La priorità è dettata da varie ragioni, a partire dalla necessità di completare un'opera avviata da oltre 40 anni, ma anche perché con il collasso della A19 questa strada avrebbe rappresentato una valida alternativa viaria ed inoltre, ma questo lo si dice da tempo, perché rappresenta un

grande volano economico per l'entroterra siciliano.

«Siamo tornati dall'incontro - sottolinea i sindaci - con qualche speranza in più in quanto l'assessore concretamente ha affrontato la questione ponendo i tre problemi che devono essere risolti per raggiungere l'obiettivo di completamento. Intanto l'affidamento dei lavori a seguito della rescissione del contratto con la ditta Tecnis che doveva completare i lavori del lotto B4». La ditta, come si sa bene, ad ottobre scorso è stata coinvolta nell'operazione «Dama nera» che portò all'arresto dei vertici aziendali di Tecnis e Cogip che stavano realizzando il lotto B/4a della Nord - sud. «Inoltre - aggiungono i sindaci - il finanziamento del lotto B5 che avverrà con i fondi PAC dell'agenda Europea 2014-20 per impegno preso dal governo regionale con la delibera numero 94». Il lotto B5 è un appalto da 90 milioni di euro aggiudicato provvisoriamente ad ottobre 2014 alla Ricciardello costruzioni Srl. I lavori non sono mai partiti e si ci chiede se e quando partiranno anche alla luce dell'arresto ai domiciliari, di Giuseppe Ricciardello, titola-

re della ditta, con l'operazione «Dama nera 2». Notizia che è emersa proprio mentre i sindaci erano a colloquio con Pistorio. «Per il lotto C1 (Mulinello-Nicosia) - riferiscono i sindaci - c'è l'impegno già assunto dal tavolo di contrattazione nazionale di finanziarlo con i Fondi di Sviluppo e Coesione per 401 milioni di euro. Siamo un pò più fiduciosi ma abbiamo chiesto all'assessore un segnale tangibile di quanto ci siamo detti con una relazione scritta degli impegni assunti che è stato detto ci verrà recapitata entro fine mese». Al momento quindi bisognerà solo attendere o per meglio dire attendere ancora visto che l'attesa dura da 50 anni. «Vogliamo ringraziare l'avvocato Angelo Argento - concludono i sindaci - che da Roma ci sta collaborando per incardicare nella programmazione del CIPE tutte le fonti di finanziamento citate per rendere reale il sogno della Nord Sud».

(*CPU)



Un tratto della costruenda Nord- sud, ora bloccata da una vicenda giudiziaria

Semplificazioni in edilizia

di CINZIA DE STEFANIS

Super Dia

Dal 14 ottobre 2015 a disposizione di imprese e cittadini il modello unico nazionale per la super Dia, cioè la Dia alternativa al permesso di costruire, utilizzata in molte regioni. La Super Dia può essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica.

La Super Dia è una dichiarazione autonoma che il professionista abilitato, incaricato di svolgere o progettare, nuove costruzioni, ristrutturazioni pesanti o urbanistiche, deve presentare al Comune, attraverso lo Sportello unico per l'edilizia. Tale modulo insieme alla relativa documentazione, che varia in funzione al tipo di intervento edile da effettuare, va consegnata al Suap entro 30 giorni dall'inizio dei lavori.

Lo schema unico per la super Dia è stato completato dal tavolo di semplificazione istituito presso il ministero per la semplificazione diretto da Marianna Madia. L'approvazione della super Dia si inserisce nel percorso di semplificazione in materia edilizia. L'azione di semplificazione infatti prevede la sostituzione degli oltre 8 mila moduli (almeno uno per comune) utilizzati per la presentazione delle pratiche edilizie con un unico modulo (da adeguare, dove necessario, alle specificità regionali), al fine

di agevolare l'informatizzazione delle procedure e la trasparenza nei confronti di cittadini e imprese. Con l'accordo siglato il 12 giugno 2014 tra governo, regioni ed enti locali in conferenza unificata sono stati già approvati i moduli unificati e semplificati per la presentazione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) edilizia e la richiesta del permesso di costruire. L'azione di snellimento delle pratiche edilizie prevede la predisposizione dei modelli per la presentazione della comunicazione di inizio lavori per interventi in edilizia libera, della agibilità, della super Dia e delle specifiche tecniche per la gestione telematica dei modelli unici, la predisposizione delle istruzioni per l'uso dei modelli che forniscono una guida per cittadini e imprese e l'adozione dei moduli semplificati (compresi quelli già predisposti per la Scia e il permesso di costruire) da parte delle regioni e dei comuni.

3.1 Tre diversi tipi di interventi

La super Dia potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi : ristrutturazione edilizia, **nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica**.

Ristrutturazione edilizia - In alternativa al permesso di costruzione sarà possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino ad un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Potrà inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso.

Ristrutturazione urbanistica - In questo caso la super Dia potrà essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.

Nuova costruzione - Gli interventi relativi a nuova costruzione potranno essere realizzati con la super Dia anziché con il permesso di costruire qualora siano in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche.

Super Dia	Nuovo modello unico nazionale della Super Dia. Per i professionisti diventa quindi più facile svolgere incarichi di progettazione in più comuni, senza doversi addentrare in modulistiche sempre diverse.
Tre diversi tipi di intervento	La super Dia potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: - ristrutturazione edilizia; nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica; - nuova costruzione.

3.2 Contenuti del modello Super Dia

Nella Super Dia, il professionista abilitato deve compilare una serie di informazioni e dati relativi al tipo di lavoro da svolgere, i nomi delle persone coinvolte nel piano di nuova costruzione e ristrutturazione, i dati dell'immobile ecc. In particolare nel modulo Super Dia va così compilato:

Dati del titolare: cognome e nome, codice fiscale, sesso, città. Se il titolare è una società o ditta individuale va compilato anche la sezione in qualità di e nome società, codice fiscale/ partita Iva. Indicare poi il luogo e la data di nascita, l'indirizzo di residenza e di posta elettronica o Pec.

Dichiarazioni:

- il titolare ad esempio il proprietario, comproprietario usufruttuario dell'immobile oggetto degli interventi edili, dichiara di essere in possesso del titolo per presentare la pratica edilizia al Suap del comune in quanto titolare esclusivo o di disporre della dichiarazione di consenso degli altri titolari di altri diritti reali.
- presentazione denuncia inizio attività edilizia;
- qualificazione dell'intervento;
- localizzazione Intervento: per cui l'indirizzo in cui è ubicato l'immobile oggetto di dichiarazione. Indicare la via, piazza, vicolo, il comune, coordinate geografiche, scala, piano, interno, Cap e dati catastali foglio, mappa, catasto fabbricati o terreni, e destinazione d'uso;
- opere su parti comuni o modifiche esterne: quindi se i lavori edili riguardano parti comuni di un condominio o di un edificio di proprietà comune oppure no;
- descrizione sintetica dell'intervento, e cioè che i lavori per i quali si presenta la denuncia di inizio attività;
- regolarità urbanistica e precedenti edilizi: ossia che lo stato attuale dell'immobile risulta conforme;
- calcolo del contributo di costruzione: ossia, barrare la casella h1 se l'intervento è gratuito, indicare anche la normativa di riferimento, H2 se è a pagamento e per cui si chiede al Suap di calcolare il contributo oppure se si allega il prospetto;
- tecnici Incaricati: indicare i nomi del progettista, tecnico, direttore dei lavori indicati nella sezione 2 dell'allegato Soggetti coinvolti.

Alla Super Dia vanno allegati i seguenti documenti:

- relazione tecnica asseverata del progettista che deve dichiarare che trattasi di:
- interventi di ristrutturazione edilizia che portano a delle modifiche in tutto o in parte dell'organismo edilizio, modifiche nel volume o cambio di destinazione, o sagoma di immobile sottoposti a vincoli.
- interventi di nuova costruzione o ristrutturazione urbanistica;
- interventi di nuova costruzione come diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali con specifiche disposizioni plano-volumetriche
- altri interventi soggetti al rilascio del permesso di costruire che possono però essere effettuati presentando la denuncia di inizio attività edilizia.
- elaborati grafici per descrivere il progetto;
- copia della ricevuta di pagamento dei diritti di segreteria e oneri, la cui misura è diversa a seconda del tipo di intervento da effettuare.

4. Modelli unici comunicazione inizio lavori e comunicazione inizio lavori asseverata

Nell'ambito di un percorso mirato al raggiungimento di una maggiore semplificazione burocratica in edilizia, si inseriscono anche i modelli unici per la compilazione della comunicazione di inizio lavori e della comunicazione inizio lavori asseverata.

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori, deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera. Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori asseverata deve essere presentato, invece, quando si eseguono interventi di manutenzione straordinaria non riguardanti parti strutturali. Essi sono ufficialmente entrati in vigore il 16 febbraio 2015, ma i professionisti possono usare la nuova modulistica unificata dal 16 marzo 2015.

La comunicazione inizio lavori asseverata può essere presentata dal proprietario, comproprietario, usufruttuario dell'immobile su cui viene eseguito l'intervento (più in generale, chiunque sia titolare di un «diritto reale» sull'immobile), oppure dall'inquilino che utilizza l'immobile in base ad un contratto di affitto con il consenso del proprietario dell'immobile (in questo caso si parla di «diritto personale» compatibile con l'intervento da realizzare).

Il modulo unico per la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per interventi di edilizia libera prevede la richiesta delle stesse informazioni su tutto il territorio nazionale, con sezioni variabili che tengono conto delle differenze dovute alle diverse normative regionali. In una realtà caratterizzata da un'accentuata differenziazione delle procedure a livello regionale e locale, con moduli utilizzati per la presentazione delle pratiche edilizie diversi da Comune a Comune, il modello unificato rappresenta una novità assoluta perché elimina le richieste di informazioni già in possesso delle pubbliche amministrazioni e favorisce l'interpretazione uniforme delle norme in materia edilizia, anche grazie alle istruzioni predisposte per agevolare cittadini e imprese nella compilazione e presentazione della Cila.

Il modello unico è stato sviluppato pensando, come prima cosa, ai suoi «utilizzatori»: cittadini, imprese e professionisti. Per favorire una facile comprensione degli obblighi e degli adempimenti da svolgere, il modello è stato costruito secondo semplicità e chiarezza: la sua struttura è composta da una serie di sezioni, ognuna delle quali raccoglie diverse opzioni o campi da riempire con le informazioni relative a un determinato argomento (ad esempio, dove si realizza l'intervento, chi lo realizza e in cosa consiste).

La Cila deve essere presentata sempre prima dell'inizio dei lavori oggetto della comunicazione, a meno che non si tratti di opere già eseguite, in tal caso, la presentazione della comunicazione (cd. «in sanatoria») richiede il pagamento di una sanzione di 1000 euro, da versare all'amministrazione comunale (la ricevuta di versamento deve essere allegata alla comunicazione). Puoi presentare la Cila anche a lavori già iniziati (e ancora in corso). Anche in questo caso, si ha l'obbligo di pagare una sanzione, anche se ridotta a 333 euro.

Presen- tazione comunica- zione In- izio lavori asseverata	Con la presentazione della Cila puoi realizzare i seguenti interventi di edilizia libera: - gli interventi di manutenzione straordinaria che non riguardano le parti strutturali degli edifici, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari senza modifiche del volume complessivo dell'edificio e senza modifiche di destinazione d'uso (ad esempio, nel caso di una ristrutturazione di appartamento); - le modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, sempre che non riguardino le parti strutturali, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti a esercizio d'impresa.
Comunica- zione In- izio lavori	Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori, deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera, come: • realizzazione di opere temporanee (da rimuovere entro 90 giorni); • realizzazione di opere di pavimentazione e finitura degli spazi esterni; • installazione di pannelli solari o fotovoltaici; installazione di singoli generatori eolici con altezza non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro.

4.1 I lavori realizzabili con la comunicazione inizio lavori asseverata

Con la presentazione della Cila all'amministrazione comunale sul cui territorio si trova l'immobile (appartamento, edificio ecc.), puoi realizzare i seguenti interventi di edilizia libera:

- gli interventi di manutenzione straordinaria che non riguardano le parti strutturali degli edifici, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari senza modifiche del volume complessivo dell'edificio e senza modifiche di destinazione d'uso (ad esempio, nel caso di una ristrutturazione di appartamento);

- le modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, sempre che non riguardino le parti strutturali, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti a esercizio d'impresa.

4.2 Dove presentare il modello di comunicazione inizio lavori asseverata

Se l'intervento riguarda l'edilizia non residenziale (relativa quindi a immobili da utilizzare per lo svolgimento di attività produttive), la Cila deve essere presentata allo sportello unico per le attività produttive, l'unico punto di accesso per tutte le attività commerciali, produttive e di servizi che si rivolgono alla pubblica amministrazione.

Se devi realizzare un intervento che riguarda l'edilizia residenziale (un appartamento, ad esempio), la Cila deve essere presentata allo sportello unico per l'edilizia (Sue) territorialmente competente, l'unico punto di accesso per il cittadino per tutto ciò che riguarda l'intervento edilizio da realizzare e la relativa pratica da presentare.

Nel caso di presentazione allo sportello unico per l'edilizia, la Cila può essere presentata in modalità telematica, qualora lo sportello unico lo consenta. Nel caso invece di presentazione al Suap, la presentazione della comunicazione avviene esclusivamente in modalità telematica.

Prima di presentare la Cila, occorre richiedere allo sportello unico per l'edilizia di ottenere tutti i cosiddetti «atti di assenso» (anziché richiederli in modo autonomo alle diverse amministrazioni coinvolte, prima di presentare la Cila) necessari per realizzare l'intervento edilizio (l'autorizzazione paesaggistica, ad esempio). In questo caso la Cila sarà presentata dopo averli ottenuti.

In alternativa, puoi presentare la Cila e richiedere l'acquisizione degli atti di assenso necessari. In tal caso, puoi iniziare i lavori solo a seguito della comunicazione da parte dello sportello unico dell'avvenuto rilascio di questi «atti preliminari».